

Unioncamere  
Toscana

**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

# La situazione economica della Toscana

Consuntivo anno 2007  
Previsioni 2008-2009





Unioncamere  
Toscana

**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

# LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Consuntivo anno 2007

Previsioni 2008-2009

---

## RICONOSCIMENTI

IRPET e Unioncamere Toscana hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha consentito la redazione del presente Rapporto e della rivista trimestrale NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali. Sono state quindi riviste, talvolta in maniera sensibile, le stime degli anni precedenti.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione mettendo a disposizione dell'IRPET e di Unioncamere Toscana le informazioni in loro possesso, permettendo un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo, in particolare, il Settore Sistema Statistico Regione Toscana, la Cassa di Risparmio di Firenze, il Nucleo di Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia, la SVIMEZ, l'ISTAT, l'Istituto G. Tagliacarne e l'ANCE Toscana.

Il Rapporto è frutto della collaborazione fra l'IRPET e l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana, con il coordinamento di Renato Paniccià (IRPET) e Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana).

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono in particolare da attribuire a:

- capitolo 1: Leonardo Ghezzi e Renato Paniccià (IRPET); box 2: Laura Conti (IRPET)
- paragrafo 2.1-2.2: Alberto Susini e Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)
- paragrafo 2.3-2.4: Alberto Susini (Unioncamere Toscana)
- capitolo 3: Renato Paniccià (IRPET)
- sintesi e capitolo 4: Stefano Casini Benvenuti (IRPET)

Le elaborazioni statistiche sono state curate da:

- Valentina Patacchini e Stefano Rosignoli (IRPET)
- Lairetta Ermini e Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana)

L'allestimento editoriale è stato curato da Chiara Coccheri (IRPET).

**L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:**  
**IRPET: <http://www.irpet.it>**  
**Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)**

---

## Indice

### 5 SINTESI DEL RAPPORTO

#### 1.

#### 11 IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE NEL 2007

##### 11 1.1 Il contesto internazionale e nazionale

12 Box 1: *La crisi dei mutui sub-prime e le ripercussioni sul sistema economico mondiale*

15 Box 2: *Le principali cause dell'incremento attuale del prezzo del petrolio ed i meccanismi di aggiustamento a breve termine*

##### 21 1.2 Il quadro macroeconomico regionale

27 Box 3: *L'impatto dell'incremento del prezzo del petrolio*

#### 2.

#### 29 I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

##### 29 2.1 Il quadro d'insieme

##### 33 2.2 I comparti del manifatturiero

##### 39 2.3 Le costruzioni e l'immobiliare

##### 41 2.4 Il comparto dei servizi: alcuni approfondimenti

#### 3.

#### 47 IL LAVORO

#### 4.

#### 53 LE PREVISIONI PER IL 2008-2009

##### 53 4.1 Lo scenario esterno

##### 54 4.2 I riflessi sull'economia toscana



## SINTESI DEL RAPPORTO

**Un anno contraddittorio con il ciclo che si inverte nella parte finale del 2007**

*Nel 2007 è rallentata la fase espansiva avviata alla fine del 2005. La crescita del PIL, 1,4% in media d'anno, è stata determinata da un quadro congiunturale che è radicalmente cambiato nel corso dell'anno, con una chiara inversione del ciclo nella seconda parte dell'anno. Le principali variabili economiche, dal PIL alle esportazioni, dalla produzione industriale all'occupazione, hanno mostrato tutte una chiara tendenza al peggioramento nel corso dell'anno, tendenza che appare tanto più preoccupante in quanto anticipatrice della fase di stagnazione dell'economia regionale e nazionale che caratterizzerà certamente il 2008 e probabilmente, secondo alcuni autorevoli istituti di ricerca, anche il 2009.*

*È innanzitutto lo scenario internazionale a subire un evidente mutamento, a causa della crisi dei mutui sub-prime statunitensi, la cui durata ed intensità restano, tuttora, difficilmente prevedibili e dei persistenti rincari delle materie prime energetiche e dei beni alimentari.*

*Questi fenomeni hanno interessato soprattutto la seconda parte dell'anno e condizioneranno, quindi, più che gli andamenti del 2007, le vicende del biennio 2008-2009; infatti, visto nel suo complesso, l'anno trascorso ha segnato ancora una netta espansione del commercio mondiale di cui anche la Toscana ha chiaramente usufruito, sebbene i suoi effetti siano stati in parte mitigati dall'ulteriore indebolimento del dollaro rispetto all'euro.*

**Positivo per il secondo anno consecutivo il contributo delle esportazioni**

*Le esportazioni all'estero sono, infatti, significativamente aumentate per il secondo*

*anno consecutivo consentendo di recuperare le perdite che si erano accumulate negli anni dal 2002 al 2005, periodo in cui le esportazioni erano addirittura diminuite in valore. Nel 2007, l'aumento in termini nominali è stato superiore al 6%, corrispondente ad un aumento in termini reali del 3,6% (lo scorso anno era stato del 5,3%).*

*Si confermano su questo fronte alcune tendenze oramai presenti da anni e che denotano un cambiamento strutturale nei comportamenti sui mercati internazionali delle imprese toscane: la crescita delle vendite all'estero è infatti largamente determinata dai buoni andamenti della meccanica, della chimica e farmaceutica, mentre continuano a soffrire le produzioni della moda, anche se con alcune rilevanti eccezioni al proprio interno (in particolare la pelletteria). Si conferma anche un altro aspetto -già anticipato nel Rapporto dello scorso anno e confermato anche dalla recente Relazione sulla situazione economica della Toscana della Banca d'Italia- ovvero che sempre più, anche in Toscana, come in Italia, le esportazioni si concentrano nelle imprese di più grandi dimensioni.*

*Qualche cambiamento vi è stato anche nell'orientamento per mercati di sbocco della Toscana con la graduale perdita di peso del mercato statunitense sostituito in parte da quello europeo (soprattutto i nuovi aderenti all'UE), ma in parte rilevante anche dagli altri mercati extra-europei (dall'estremo oriente all'Africa, dal sud America al medio oriente). Continuano, quindi, a restare importanti i legami con aree in cui lo scambio avviene in dollari e quindi, più che per altre regioni, la Toscana continua ad essere sensibile alla evoluzione del tasso di cambio con la moneta statunitense, con effetti quindi più negativi in questa lunga fase di deprezzamento.*

**Positivo anche il contributo della domanda proveniente dal resto del paese**

*Anche dalla domanda nazionale viene un contributo positivo, visto che le esportazioni verso il resto d'Italia sono aumentate dell'1,8% (più o meno in linea con quanto accaduto l'anno precedente); il maggiore orientamento delle esportazioni toscane verso le regioni del Nord Est -l'area, che, nel corso del 2007, ha manifestato un maggior dinamismo- ha largamente determinato questo positivo risultato.*

*Anche i consumi interni sono aumentati, fornendo un contributo all'aumento del PIL regionale che è stato, nel complesso, analogo a quello delle esportazioni estere. La dinamica è tuttavia rallentata rispetto a quella dell'anno precedente, soprattutto per il minore contributo della spesa turistica a seguito del più modesto incremento di presenze sia di italiani che di stranieri.*

*I consumi dei residenti sono invece aumentati sia perché è aumentato, seppur limitatamente, il reddito disponibile, sia perché è aumentata la propensione al consumo, sostenuta anche dal maggior ricorso all'indebitamento da parte delle famiglie. Ad aumentare sono stati soprattutto i consumi di servizi e di comunicazioni (comprendenti i servizi di telefonia e le relative apparecchiature), mentre ristagnano gli acquisti di beni alimentari, per l'abbigliamento, per l'arredamento e la gestione dell'abitazione.*

*Questo particolare orientamento della spesa per consumi fa riflettere sulla spinta espansiva di questa voce che, se sul fronte dei servizi alimenta produzione regionale, sul fronte dei beni sempre più si rivolge a prodotti non toscani, aumentando la dipendenza dall'estero della nostra regione che, in effetti, nel corso degli anni è decisamente aumentata proprio nella componente dei beni di consumo durevole.*

*Resta ancora positivo il contributo degli investimenti soprattutto in costruzioni.*

*Crescono anche gli investimenti in macchinari, una componente importante del*

*processo di accumulazione essendo in larga misura per tale via che si procede all'innalzamento del livello tecnologico delle produzioni. La crescita assume toni più interessanti anche per il fatto che avviene in un periodo in cui vi è ancora un tasso elevato di capacità produttiva inutilizzata, che dovrebbe, almeno in teoria, scoraggiare nuovi investimenti. Bisogna tuttavia precisare che la crescita dell'attività di investimento risulta fortemente concentrata fra le imprese più strutturate, mentre maggiori difficoltà si registrano fra le piccole e, soprattutto le micro-imprese.*

### **Aumenta il contenuto di importazioni**

*Quindi, nel complesso, un po' tutte le voci che compongono la domanda finale hanno contribuito positivamente alla evoluzione dell'economia regionale nel corso del 2007, con un dinamismo che, rispetto all'anno precedente, è stato superiore per la spesa pubblica e gli investimenti e, invece, inferiore per le esportazioni ed i consumi interni.*

*L'aumento complessivo della domanda finale, in termini nominali, è solo in parte andato ad incrementare il prodotto interno lordo regionale, dal momento che circa la metà ha contribuito ad aumentare le importazioni dall'estero e dal resto d'Italia. La dipendenza dall'estero è quindi di nuovo aumentata.*

*Vale la pena di riflettere maggiormente su questa particolare evoluzione dal momento che se per molti versi questo segnala un comportamento tendenziale tipico di tutta l'economia dovuto alla accentuazione degli scambi tra paesi (il fenomeno dell'intra-industry trade), nel caso della Toscana (e dell'Italia) ciò dipende anche dalla particolare evoluzione dei consumi, in Toscana ma anche nell'intero paese, sopra richiamata e che tende, in parte, a privilegiare produzioni non presenti nella nostra regione, penalizzando, invece, quelle regionali.*

*Da questo punto di vista vale la pena di osservare come si stia ribaltando una delle*

*regole auree che segnavano in passato la relazione tra domanda interna ed importazioni: per lungo tempo infatti l'aumento dei consumi tendeva a favorire la Toscana, tradizionalmente orientata nella produzione di beni di consumo durevole e semidurevole; da qualche anno, invece, si va decisamente riducendo la dipendenza dall'esterno di beni strumentali per cui l'aumento degli investimenti, oltre a rappresentare un vantaggio nel medio-lungo periodo, contribuendo a rafforzare la capacità produttiva del sistema, fornisce impulsi positivi anche nel breve periodo alimentando, naturalmente solo in parte (ma è una parte crescente), anche produzioni toscane. Al contrario, come dicevamo sopra, cresce il contenuto di importazione dei nostri consumi riducendo quindi l'impatto sull'economia toscana di una loro eventuale espansione.*

#### **Rallenta la crescita dell'industria**

*Tutti i settori hanno realizzato in termini produttivi risultati positivi, anche se questi risultano più accentuati nelle costruzioni e nei servizi ed invece più contenuti nell'industria in senso stretto e ancora di più in agricoltura.*

*In particolare, la produzione industriale ha seguito l'evoluzione del ciclo con risultati buoni nei primi due trimestri e declinanti, ma pur sempre positivi, negli ultimi due. All'interno del manifatturiero, tuttavia, i risultati sono molto differenziati, tanto che alle ottime performance dell'industria dei mezzi di trasporto e, più in generale, della meccanica, della chimica e farmaceutica, si affiancano i risultati modesti dell'alimentare, della carta, del cuoio e calzature, dei minerali non metalliferi e quelli, addirittura negativi, del tessile ed abbigliamento.*

*Il settore industriale, pur in presenza di un evidente processo di aumento del costo dei beni intermedi utilizzati, riesce ugualmente a realizzare un significativo aumento del valore aggiunto a prezzi correnti -aumentando quindi la remunerazione dei fattori produttivi- ad indicare un processo di aumento dei prezzi di vendita che va al di là dell'aumento dei*

*costi di produzione. In realtà, questo processo non è esteso a tutto il settore, ma caratterizza soprattutto il settore petrolifero (che usufruisce in modo consistente dei vantaggi derivanti della continua lievitazione del prezzo del petrolio) e si segnala anche nella maggior parte delle produzioni della meccanica e dei mezzi di trasporto lasciando, in questo caso, intravedere un processo di rafforzamento competitivo delle produzioni realizzate.*

*Il terziario, come dicevamo, migliora leggermente in termini reali i propri andamenti produttivi, con risultati positivi generalizzati in tutte le sue branche, anche se si tratta spesso di aumenti attorno all'1%. Solo negli alberghi e ristoranti (ma con dinamiche peggiori dello scorso anno), nei trasporti e comunicazioni e nel comparto della intermediazione monetaria e finanziaria (comprensivo al suo interno anche le assicurazioni e i fondi pensione) gli incrementi sono maggiori; in particolare, quest'ultimo settore ha tratto un notevole impulso alla propria attività dalle riforme che hanno interessato la gestione del TFR.*

*Come già accaduto lo scorso anno, a questa evoluzione della produzione terziaria si è associato un aumento piuttosto contenuto dei prezzi che, quindi, ha impedito al settore di ottenere aumenti particolarmente consistenti nella evoluzione del valore aggiunto a prezzi correnti; quest'ultimo, infatti, è cresciuto meno di quello dell'industria, nonostante invece i migliori andamenti osservati in termini reali.*

*In realtà questa bassa dinamica dei prezzi dei servizi è attribuibile in larga misura al comportamento del settore commerciale, che oramai da anni procede con aumenti dei prezzi modesti e, in ogni caso, inferiori agli aumenti dei costi intermedi. Al contrario si rafforza il vantaggio del settore assicurativo che, insieme a quello immobiliare, sono oramai da alcuni anni quelli che più usufruiscono della dinamica estremamente favorevole dei prezzi di vendita rispetto a quella degli inputs intermedi utilizzati.*

**I comportamenti sono differenti a seconda delle dimensioni aziendali**

*Ma i comportamenti, oltre ad essere differenziati per settore, lo sono anche per dimensione, confermando un po' ovunque risultati migliori nelle imprese di maggiori dimensioni, nell'industria come nel commercio. Il comparto artigiano, ad esempio, presenta un profilo degli andamenti per settore che è in linea con quello delle imprese industriali degli stessi settori: migliori gli andamenti nella meccanica, mezzi di trasporto e della pelletteria; peggiori nei comparti del tessile-abbigliamento, del legno e mobili, dei minerali non metalliferi. In ogni settore, tuttavia, i risultati realizzati dall'artigianato sono decisamente peggiori di quelli del comparto industriale, tanto che, nel complesso, il fatturato, nel 2007, è di nuovo diminuito (-1,6%) dopo il leggero recupero dell'anno precedente. Anche all'interno del comparto artigiano, tuttavia, le imprese più strutturate sono quelle che presentano risultati migliori, non solo in termini di fatturato, ma anche di investimenti.*

*Alla stessa considerazione si giunge osservando la dinamica imprenditoriale che vede, nel settore industriale, un aumento complessivo nel numero delle imprese, ma una diminuzione di quelle artigiane. Anche la demografia di impresa conferma dunque i risultati economici sopra descritti relativamente ai comportamenti settoriali.*

#### **La trasformazione del settore industriale**

*Il complesso degli indicatori utilizzati sembrerebbe mostrare con chiarezza come nel settore industriale oramai da tempo siano presenti alcuni comportamenti molto chiari che stanno portando ad un evidente cambiamento della struttura produttiva regionale.*

*Da un lato, si assiste al declino di alcune delle produzioni tipiche regionali, salvo la loro persistenza su segmenti molto particolari, cui si affianca il successo di altre produzioni, ritenute in genere meno rappresentative del modello toscano, quali la meccanica, i mezzi di*

*trasporto, la chimica e la farmaceutica. In alcune di queste attività (la meccanica, in particolare) la Toscana continua, in realtà, ad essere meno specializzata delle altre grandi regioni del paese, in altre (la chimica e farmaceutica) il peso del settore continua, invece, ad essere sempre più rilevante anche nel panorama nazionale.*

*Da un altro lato, la trasformazione investe le dimensioni aziendali, con un tendenziale rafforzamento delle imprese di dimensioni più grandi ed invece le maggiori difficoltà di quelle più piccole, specie se artigianali. Nell'incrocio piccola dimensione-produzioni della moda si concentrano quindi le difficoltà maggiori penalizzando maggiormente le aree distrettuali più tipiche della regione e confermando invece i migliori andamenti delle realtà urbane, più multisettoriali e maggiormente legate al terziario e alla presenza di produzioni meccaniche (Firenze in modo particolare).*

*La dimensione aziendale non incide solo nelle dinamiche industriali, ma riguarda anche l'evoluzione di alcuni settori del terziario, in particolare del commercio al dettaglio. Le vendite al dettaglio soffrono, infatti, nel loro complesso della modesta evoluzione dei consumi (specialmente di quelli legati all'abbigliamento e all'arredamento), che però colpisce soprattutto la piccola distribuzione, come risulta chiaramente dal calo delle vendite ed anche dalla diminuzione nel numero delle imprese registrate, segnalando anche in questo caso una evidente trasformazione del settore che vede la crescente presenza della grande distribuzione.*

#### **I riflessi sull'occupazione**

*L'andamento della produzione ha determinato anche un aumento nella domanda di lavoro dello 0,9% corrispondente a circa 15 mila unità distribuite tra industria in senso stretto, costruzioni e terziario, mentre cala nell'agricoltura. All'interno dei settori si confermano poi le dinamiche della produzione sopra richiamate con alcune*

branche produttive che utilizzano una maggiore quantità di lavoro anche nell'industria (meccanica, chimica e farmaceutica, mezzi di trasporto) ed altre che vedono ulteriori diminuzioni (alimentare, moda, lavorazione minerali non metalliferi); mentre nel terziario tutte le branche incrementano l'utilizzo di lavoro con l'unica eccezione del commercio. Le costruzioni sono il settore che registra l'aumento più consistente.

I riflessi sull'occupazione di questa dinamica della domanda di lavoro non sono particolarmente positivi, nel senso che il numero di occupati aumenta appena dello 0,3% con andamenti estremamente diversi nel corso dei quattro trimestri e nelle diverse componenti dell'occupazione.

L'errore campionario presente nelle stime delle forze di lavoro non consente di insistere troppo su queste dinamiche differenziate, tuttavia, alcuni elementi sembrerebbero emergere con una certa insistenza. Innanzitutto diminuisce l'offerta di lavoro nonostante il crescente contributo degli immigrati; aumenta l'occupazione femminile ma solo nella componente del lavoro autonomo, mentre si riducono tutte le forme di lavoro più flessibile (dal part-time ai contratti a tempo determinato); si rafforza, invece, la componente più stabile corrispondente agli occupati maschili a tempo indeterminato. Tutto questo contribuisce alla riduzione del tasso di disoccupazione, che è però più il frutto della contrazione dell'offerta che dell'aumento della domanda, indicando ancora una volta come si tratti di una variabile che, sempre più, perde di capacità esplicativa congiunturale.

#### **Peggiora il ciclo internazionale**

Come dicevamo all'inizio, l'inversione del ciclo che si è manifestata a livello internazionale nella parte finale del 2007 ha investito pesantemente questa prima parte del 2008 e segnerà l'evoluzione dell'economia mondiale probabilmente per tutto il 2009. Le difficoltà sono partite, come noto, dall'economia statunitense e si sono poi diffuse

all'intera economia mondiale; tutto questo, assieme all'ulteriore rafforzamento dell'euro, peserà in modo significativo sull'andamento dell'area Euro che dovrebbe, infatti, assistere ad un ridimensionamento della propria crescita, con un tasso di variazione del PIL che resterà sotto l'1,5%. All'interno di questa area l'Italia resterà il paese col più basso tasso di crescita, tasso che secondo le ipotesi più pessimistiche del FMI potrebbe essere appena dello 0,3% sia nel 2008 che nel 2009, mentre solo un po' migliori sono le ipotesi avanzate nella recente "Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2008" dal ministero dell'Economia e delle Finanze (+0,6 e +1,1% rispettivamente nel 2008 e 2009). Si confermano, quindi, ancora una volta le maggiori difficoltà dell'economia italiana anche nel confronto con un'area – quella europea – che non mostra certamente un particolare dinamismo all'interno dell'economia mondiale.

#### **Le previsioni 2008-2009 per la Toscana**

Questo scenario potrebbe avere conseguenze particolarmente negative per l'economia toscana a causa del suo maggiore ancoraggio all'area del dollaro. Il rafforzamento dell'euro associato al rallentamento della domanda proveniente dal Nord America influirà in modo più rilevante sulle esportazioni toscane che, infatti, aumenteranno nel 2008 appena dell'1,8%, mentre potrebbero tornare a crescere maggiormente nel 2009, qualora la crisi statunitense venisse, almeno parzialmente, superata.

Ma, oltre alle difficoltà sui mercati internazionali, saranno da fronteggiare anche quelle sul mercato interno. In particolare ristagneranno i consumi privati e quelli della Pubblica Amministrazione, i primi alle prese con un potere di acquisto messo a dura prova, non solo dalla bassa crescita del reddito disponibile in una fase di nuovo preoccupante aumento dei prezzi, ma anche dai problemi legati all'indebitamento assunto dalle famiglie per l'acquisto della casa (ma anche di beni di consumo durevole). La spesa

pubblica invece è destinata a rimanere compressa per le ovvie esigenze di risanamento del bilancio pubblico.

In questo clima, caratterizzato da aspettative non particolarmente favorevoli, anche gli investimenti ristagneranno, sebbene qualche segno di vivacità sul fronte dei macchinari potrebbe ancora permanere; del resto l'esigenza di accrescere la competitività sui mercati internazionali impone alle imprese di introdurre processi più innovativi e questo avviene anche attraverso il ricambio dei macchinari.

In questo contesto, la crescita del PIL toscano nel biennio 2008-2009 dovrebbe rimanere al di sotto di quella media del paese con appena lo 0,5% nel 2008 e l'1,1% nel 2009; del resto una parte rilevante del pur modesto incremento della domanda finale andrà, anche negli anni a venire, ad alimentare nuove importazioni dall'estero che infatti cresceranno ben più delle esportazioni.

Dal punto di vista settoriale, ancora una volta i risultati migliori proverranno dalla chimica e farmaceutica e dai settori della metalmeccanica. Rallenterà, invece, la crescita del settore delle costruzioni, mentre l'evoluzione del terziario risulterà strettamente connessa con l'andamento della domanda interna: modesta quindi nel 2008 e in lieve ripresa nel 2009.

**Lo scenario potrebbe ulteriormente peggiorare**  
Nel complesso, quindi, per la Toscana si

prospetta un nuovo biennio di difficoltà che potrebbe rilevarsi anche peggiore in presenza di scenari internazionali più negativi, come ad esempio quello proposto dal Fondo Monetario Internazionale che pone la crescita dell'Italia allo 0,3 sia per il 2008 che per il 2009. Considerando, come abbiamo già sottolineato in questo capitolo, che la Toscana dovrebbe risentire maggiormente gli effetti negativi del ciclo, ciò significherebbe che nel prossimo biennio ci allontaneremo poco dalla crescita zero.

Negli anni duemila quindi la crescita media starebbe al di sotto dell'1% con un alternarsi di cicli in cui le fase depressive risulteranno alla fine più lunghe di quelle espansive: esattamente il contrario di quanto era accaduto nei decenni precedenti, in cui le prime erano talvolta anche più acute, ma la cui durata era decisamente inferiore a quella delle seconde.

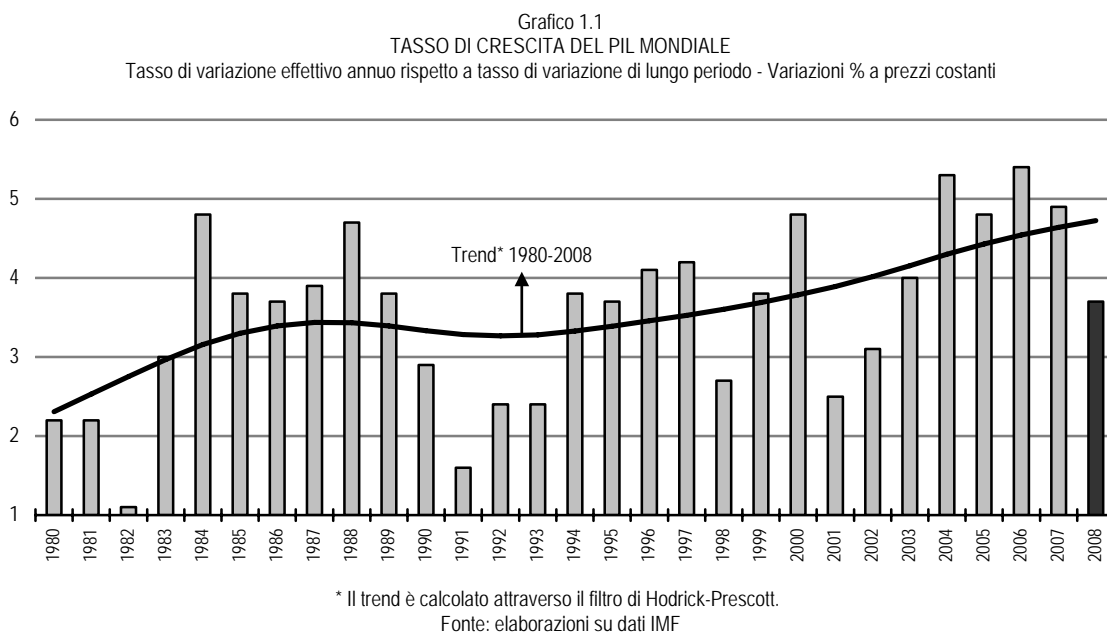
Esistono alcune specificità che caratterizzano l'economia toscana che potrebbero nei prossimi anni penalizzare maggiormente la crescita della regione, inserite tuttavia in un contesto economico nazionale in crisi di competitività. In termini di crescita strutturale regionale è quindi più corretto analizzare i divari non con il sistema economico nazionale ma con le regioni avanzate dell'area Euro, tenendo conto che dal 1995 ad oggi il gap di crescita fra l'Italia, e quindi la Toscana, e l'UEM è stato di 0,7 punti percentuali.

# 1. IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE NEL 2007

## 1.1 Il contesto internazionale e nazionale

La crescita dell'economia mondiale, pur su ritmi più contenuti di quanto osservato l'anno precedente, è stata solida anche nel corso del 2007 (+4,9%) e si conferma al di sopra della tendenza di lungo periodo (Graf. 1.1). Il persistere di una dinamica sostenuta sembrava accompagnare, fino a pochi mesi fa, anche le previsioni per l'immediato futuro ma l'emergere delle difficoltà legate alla crisi dei mutui *sub-prime* negli USA ha spinto, in alcuni casi, a correggere al ribasso le stime relative all'ultimo anno e, in generale, ha portato un peggioramento delle prospettive per l'immediato futuro (Box 1).

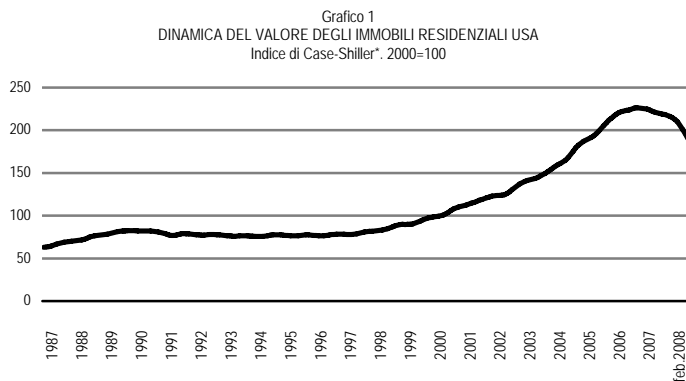
Negli Stati Uniti (Tab. 1.2) si è assistito ad una continua revisione al ribasso<sup>1</sup> delle previsioni sulla crescita del PIL 2007; il dato finale si è assestato su una variazione effettiva (+2,2%) assai più contenuta di quanto ci si aspettasse poco più di un anno fa. Naturalmente, il clima di incertezza, testimoniato dalla correzione delle previsioni stesse, ha colpito anche altre economie sviluppate sia pur con diversa intensità e con differenti dinamiche temporali. Le revisioni che si sono succedute nel tempo hanno corretto addirittura al rialzo il dato 2007 di Germania, Spagna e Regno Unito mentre, con il passare del tempo, gli aggiornamenti delle stime hanno portato ad un raffreddamento delle aspettative di crescita per la Francia e Giappone.



<sup>1</sup> Le previsioni effettuate a fine 2006 indicavano un +2,9% per poi arrivare nell'ottobre 2007 ad una stima dell'1,9%.

La crisi dei mutui *sub-prime* e le ripercussioni sul sistema economico mondiale

Dalla metà del 2006 i prezzi delle abitazioni negli USA, dopo anni di continua crescita, sono diminuiti in modo evidente (Graf. 1). Questa flessione è continuata per tutto il 2007 e, probabilmente, interesserà anche la prima parte del 2008. Ciò



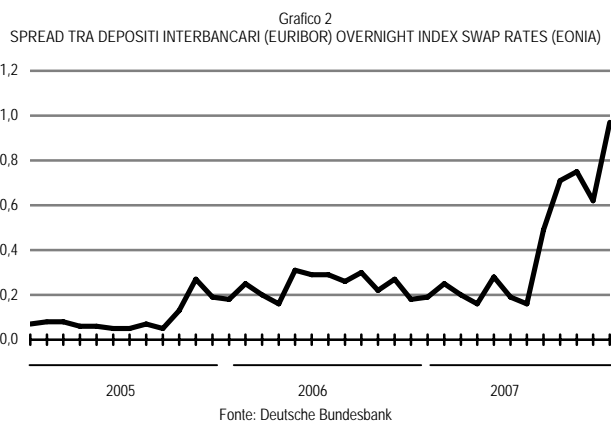
\* L'indice di Case-Shiller misura la variazione dei prezzi delle abitazioni raccogliendo dati sul prezzo di vendita di ogni singolo immobile. Ogni prezzo è considerato un'informazione puntuale. Quando la stessa casa viene rivenduta, mesi o anni dopo, il nuovo prezzo è collegato con il precedente per formare una "coppia". La differenza tra i due prezzi della "coppia" viene misurata e registrata come variazione nel prezzo dell'immobile residenziale. I dati delle singole abitazioni così misurati vengono aggregati attribuendo un peso ad ogni informazione in funzione del tempo trascorso tra una vendita e l'altra e delle modifiche apportate all'immobile.  
Fonte: Standard&Poor's

ha contribuito a determinare un aumento della morosità per i mutui ipotecari. La riduzione dei prezzi delle abitazioni, infatti, ha impedito alle famiglie di estrarre liquidità dagli immobili acquistati ed è divenuto perciò sempre più difficile, soprattutto per i soggetti economicamente più fragili, far fronte al rimborso del prestito ottenuto.

A questo primo elemento, inoltre, se ne sono aggiunti altri che hanno contribuito a determinare la crisi attuale. In particolare, valutazioni non molto rigorose, effettuate dagli intermediari, dei rischi di insolvenza (anche grazie alla possibilità di girare il rischio ad altri) hanno esposto gli operatori a maggiori pericoli senza

una limpida percezione dei rischi; inoltre, la presenza di forme di mutui che hanno facilitato l'accesso al credito anche a soggetti privi di garanzie ha ulteriormente indebolito il sistema.

Questo insieme di componenti ha determinato un effetto al ribasso per le attività finanziarie collegate alla cartolarizzazione dei mutui *sub-prime* (mutui concessi alle fasce più rischiose di debitori, a fronte di scarse se non assenti garanzie) e questo si è trasmesso poi a tutto il sistema finanziario. Infatti, anche se i *sub-prime* coprono una parte relativamente contenuta del totale dei mutui, la diffusione è stata agevolata dal fatto che gli strumenti di credito collegati a tali mutui vengono scambiati in mercati non regolamentati e, quindi, difficilmente controllabili. Questo ha generato un incremento dell'incertezza. Per avere una misura della crescente incertezza che caratterizza i mercati finanziari si può considerare la dinamica crescente dello spread tra il tasso sui depositi interbancari non garantiti (Euribor), in cui la banca prestatrice si assume tutto il rischio dell'operazione, e il tasso *overnight* denominato EONIA (Euro OverNight Index Average), che esprime un profilo di rischio relativamente contenuto poiché configura un rischio di credito per un unico giorno di prestito (Graf. 2).



Il risultato di questa incertezza è stato una ricomposizione dei portafogli investiti. Si sono registrati, così, forti cali nei mercati azionari per il comparto bancario. Questo ha portato ad interventi di ricapitalizzazione importanti per fronteggiare le perdite di alcune banche che si trovavano a corto di liquidità, generando tensioni sui mercati interbancari: innanzitutto, alcune banche detenevano grandi quantità di strumenti collegati a mutui ipotecari nei propri portafogli che, a fronte delle svalutazioni di tali strumenti, ha determinato l'iscrizione in bilancio di forti perdite. Inoltre, le banche sono dovute intervenire a sostegno degli intermediari, ad esse collegati, che operano nei mercati non regolamentati i quali, a fronte delle difficoltà, hanno fatto ricorso ai canali di credito concessi dalle banche; infine, è aumentata la domanda di liquidità a scopo precauzionale.

I coefficienti patrimoniali delle banche più colpite sono diminuiti, nonostante le forti ricapitalizzazioni (finanziate spesso da paesi emergenti asiatici). Si stima che le perdite complessive per le banche siano comprese tra i 300 e i 500

miliardi di euro (la forte incertezza sulla distribuzione dei rischi tra gli operatori rende molto difficile quantificare in modo più preciso questo impatto).

Ma al di là della perdita per il sistema finanziario, quello che maggiormente interessa riguarda le ripercussioni generali sul tasso di crescita globale dell'economia. Considerando gli effetti di alcune crisi finanziarie, che per diverse ragioni hanno colpito il sistema internazionale negli ultimi 20 anni, si possono trarre indicazioni sui rischi dell'immediato futuro. In ogni caso di crisi finanziaria su larga scala (si pensi alla caduta dei cosiddetti "dotcom" nel 2000, alla caduta dei mercati dopo l'11 settembre, alla perdita nel mercato azionario americano nel 1987) l'effetto immediato è stato un forte aumento dell'incertezza e una maggiore difficoltà a valutare i rischi. Questo ha portato sempre a drenare liquidità dal sistema, ha determinato una maggior avversione al rischio e ha prodotto una crescente volatilità nei mercati.

Ma come questa crisi finanziaria può trasformarsi in una crisi dell'economia reale? Secondo quanto emerge dai casi precedenti, gli effetti possono essere trasmessi al sistema reale attraverso due canali: un peggioramento delle aspettative e la riduzione del credito concesso a famiglie e imprese.

Per quanto riguarda il primo canale, in tutti gli episodi precedenti, si è assistito ad una caduta degli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie immediatamente dopo l'emergere della difficoltà finanziaria del sistema. Questo ha determinato una riduzione momentanea della domanda aggregata. Nei precedenti casi di crisi sistemica della finanza internazionale tali indicatori hanno prontamente recuperato (solo nel caso della crisi "dotcom" la ripresa è stata più lenta) tornando alla normalità.

Per quanto riguarda il secondo canale, che secondo le rilevazioni effettuate durante le crisi precedenti è il più rilevante, la riduzione del credito può derivare da diverse fonti: dalla diminuzione dei coefficienti patrimoniali richiamata sopra; dalla maggiore difficoltà delle banche di raccogliere finanziamenti a medio-lungo termine; dall'aumento dei tassi di interesse a breve termine; dalla necessità di detenere una maggior scorta di liquidità a fini precauzionali.

Questo fenomeno può essere tanto più pesante per l'economia quanto maggiore è la difficoltà delle banche a reperire fondi e, di conseguenza, a concedere prestiti anche ai prenditori più affidabili. In questo modo sicuramente la spinta alla crescita delle attività produttive si riduce. Storicamente, quello che si è osservato nelle precedenti esperienze di crisi finanziarie su larga scala è una forte correlazione tra la stretta creditizia e la riduzione del tasso di crescita del PIL. I segnali osservati dagli analisti internazionali collocano l'economia globale all'interno di una forte "credit squeeze" che ha contribuito a deprimere la crescita ma che ancora potrebbe non aver esaurito i suoi effetti visto che, per ora, la stretta ha colpito perlopiù solo alcuni settori del sistema del creditore (quelli più strettamente collegati ai mutui ipotecari). Se questa si estenderà, come alcuni segnali tendono a mostrare, a tutto il sistema finanziario le ripercussioni sul tasso di crescita potrebbero accentuarsi.

Nel caso dell'Italia sembrano esservi ripercussioni più contenute rispetto all'economia internazionale. I primi segnali per il nostro sistema nazionale (ultimo trimestre 2007), forniti dalla Banca d'Italia, indicavano un irrigidimento dei criteri con i quali si concedono crediti alle imprese, soprattutto per operazioni di ristrutturazione, mentre non sembrano esservi effetti sulla concessione di crediti per le abitazioni.

Nel complesso, però ci sono forti segnali di una stretta creditizia che si sta diffondendo in tutto il sistema finanziario internazionale. In aggiunta a ciò che apprendiamo dal passato, esistono elementi di preoccupazione che tendono a distinguere questo episodio dai precedenti casi richiamati sopra. In questo ultimo caso, infatti, la crisi finanziaria è legata ad una flessione dei prezzi delle abitazioni nel mercato americano che tende a continuare drenando risorse dal sistema di intermediazione; inoltre, l'attuale crisi ha fatto emergere forti preoccupazioni sulla stabilità del sistema finanziario complessivo il che tende ad accentuare la diffidenza degli investitori. Tutti questi elementi fanno pensare a conseguenze negative sul tasso di crescita del PIL mondiale, e di conseguenza anche nazionale e regionale, che non si sono ancora completamente esplicitate.

È difficile stimare l'impatto complessivo in termini di crescita del PIL di questa crisi finanziaria e si possono perciò richiamare solo alcuni risultati derivanti da simulazioni effettuate a scala globale sulla base di scenari ipotetici. In particolare, ricordando che la crisi dei mutui *sub-prime* si è manifestata con una flessione dei valori degli immobili statunitensi, si può richiamare la simulazione effettuata dal NIESR (Tab. 3) sulle conseguenze di una riduzione del valore delle abitazioni americane del 10% (in un solo anno): nel primo anno gli effetti negativi in termini di crescita del PIL sono assai consistenti (il tasso di crescita si riduce di 0,87 punti percentuali) e tendono ad attenuarsi nel secondo anno (il tasso di crescita si riduce di 0,07%), per poi recuperare limitatamente nel terzo (+0,28). La stessa simulazione effettuata all'interno del panorama nazionale italiano assume contorni più contenuti: nel primo anno la riduzione del tasso di crescita del PIL sarebbe modesta (-0,12 punti percentuali) ma si confermerebbe anche nel secondo per attenuarsi solo a partire dal terzo anno.

Tabella 3  
IMPATTO SUL TASSO DI CRESCITA DEL PIL DI UNA  
RIDUZIONE DEL VALORE DELLE ABITAZIONI DEL 10%

	ITALIA	USA
Anno 1	-0,12	-0,87
Anno 2	-0,12	-0,07
Anno 3	-0,05	0,28

Fonte: NIESR

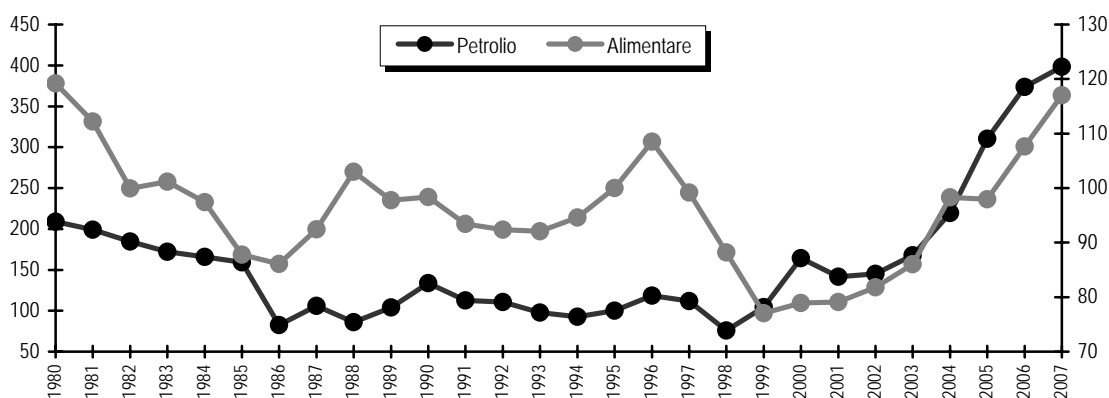
Tabella 1.2  
PREVISIONI 2007 E EFFETTIVE REALIZZAZIONI  
Tasso di variazione del PIL - Prezzi costanti

	FMI			NIESR			Effettivo
	Set. 06	Apr. 07	Set. 07	Ott. 06	Apr. 07	Ott. 07	
Mondo	4,9	4,9	5,2	4,7	5	5,2	4,9
USA	2,9	2,2	1,9	2,6	2,6	2	2,2
Euro	2,0	2,3	2,5	2	2,5	2,6	2,6
Germania	1,3	1,8	2,4	1,5	2,5	2,7	2,5
Francia	2,3	2,0	1,9	2,3	2,2	1,8	1,9
ITALIA	1,3	1,8	1,7	1,3	1,7	1,8	1,5
Spagna	3,0	3,6	3,7	2,8	3,5	3,6	3,8
UK	2,7	2,9	3,1	2,6	2,7	3,1	3,1
Giappone	2,1	2,3	2,0	2,6	2,3	2	2,1
Commercio internazionale	7,6	7,0	6,6	7	6,7	6	6,8

Fonte: NIESR, IMF

La crisi finanziaria non è l'unico fattore che ha contribuito ad offuscare le prospettive dell'immediato futuro. Oltre a questa ragione, infatti, anche le pressioni inflazionistiche osservate negli ultimi mesi hanno influito nel determinare un peggioramento delle aspettative. L'aumento del livello dei prezzi è da attribuire in parte alla forte impennata dei prezzi dei generi alimentari e, in parte, alla dinamica del greggio (Graf. 1.3). L'impatto di quest'ultimo aumento appare diverso da quello osservato nei precedenti casi di *shocks* ma non per questo meno preoccupante (Box 2). Se è infatti vero che gli aumenti dei prezzi delle materie energetiche stanno producendo sul sistema internazionale effetti depressivi più contenuti rispetto a quanto è accaduto durante gli anni '70 (anche perché i sistemi produttivi sono diventati meno *energy intensive* di quanto non lo fossero in precedenza) ciò non di meno, la tensione presente nel mercato del petrolio rischia di innescare effetti in grado di estendersi al di là del mercato stesso per interessare anche altre tipologie di beni (come, per esempio, è accaduto per alcune coltivazioni).

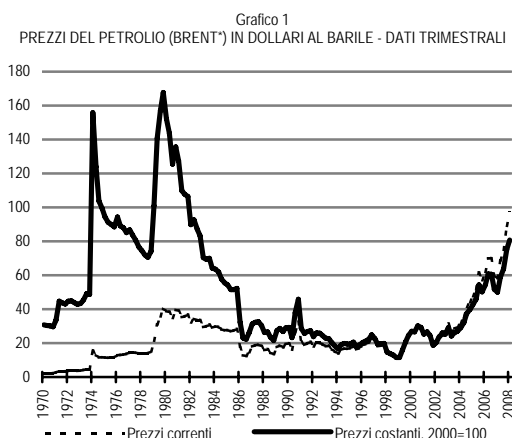
Grafico 1.3  
PREZZO DEL PETROLIO (SX) E PREZZO DEI BENI ALIMENTARI (DX)  
Numeri indice 1995=100



Fonte: elaborazione su dati FMI

## Le principali cause dell'incremento attuale del prezzo del petrolio ed i meccanismi di aggiustamento a breve termine

Negli ultimi anni, il prezzo del petrolio è passato dai circa 30\$ al barile del 2003 a sfondare la soglia dei 100\$/b nei primi mesi del 2008 (Graf. 1). Le cause delle persistenti tensioni sul mercato del petrolio sono molteplici. Da una parte, la rapida espansione della domanda nelle economie emergenti (soprattutto Cina e India); dall'altra, preoccupazioni circa l'offerta futura. Accanto a ciò, rimane aperto il dibattito circa il ruolo giocato dal deprezzamento del dollaro e dalla speculazione finanziaria.



\* Uno dei principali benchmark di prezzo, assieme al WTI e Dubai. Viene utilizzato per il petrolio proveniente dall'Europa, Africa, Asia Centrale e Medio Oriente e diretto verso i mercati occidentali.  
Fonti: IMF e ISTAT

convenzionali (definite come i giacimenti off-shore, siberiani e scisti bituminosi). Alla luce di ciò, gli alti prezzi sono necessari per rendere convenienti nuovi investimenti per bilanciare il mercato nel medio periodo. A questo proposito, secondo uno studio di Goldman Sachs, i costi di esplorazione e sviluppo di un campione dei più importanti progetti in questo campo sono aumentati da 5\$ al barile di petrolio equivalente nel 2000 a circa 10\$ al barile nel 2007. Molti dei fattori alla base di questi costi hanno un andamento ciclico; tuttavia, una parte significativa è dovuta a vincoli geologici che rappresentano una rigidità permanente.

Passiamo ora ad analizzare l'influenza dell'andamento dei mercati finanziari.

Di recente, sono state osservate forti correlazioni tra il prezzo a pronti in dollari del petrolio e, rispettivamente, il cambio effettivo nominale del dollaro (Graf. 3) e l'ammontare delle posizioni speculative nette sui futures del petrolio.

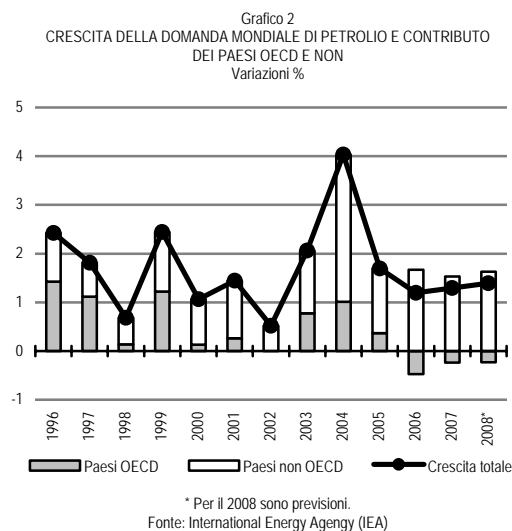
Per quanto riguarda la prima correlazione, ricordiamo che la maggior parte delle materie prime sono prezzate in tale valuta; quindi, un deprezzamento della moneta statunitense può generare tendenze al rialzo dei prezzi, poiché tende a ridurre i profitti in moneta locale dei produttori non appartenenti all'area del dollaro. Inoltre, riducendo i rendimenti in valuta estera delle attività così denominate, può rendere certe materie prime dei beni d'investimento più attrattivi.

Passiamo ad analizzare questi diversi punti.

Focalizzandoci sulla domanda, il grafico 2 mostra come più del 90% della crescita della domanda di petrolio dal 2003 sia da imputare ai paesi non appartenenti all'OECD, la cui crescita è più intensiva di energia di quella dei paesi sviluppati.

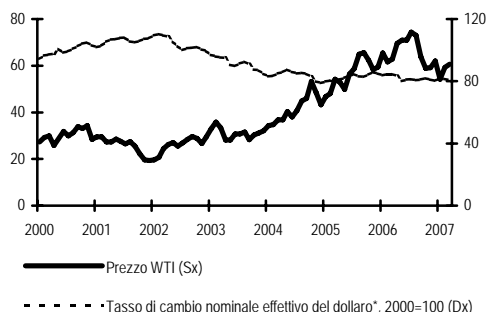
Per quanto riguarda l'offerta futura, in anni recenti, le proiezioni sono state periodicamente riviste al ribasso, soprattutto per i produttori non appartenenti all'OPEC. Inoltre, l'espansione della produzione, in molti paesi, è avvenuta riducendo i margini di capacità produttiva inutilizzata. Questo, assieme al ridursi delle scorte, ha reso l'offerta più rigida nel breve periodo ed il mercato più sensibile a notizie di sospensioni di fornitura e questioni geopolitiche.

Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, quasi i 2/3 della capacità lorda necessaria nei prossimi anni sarà richiesta solo per rimpiazzare riduzioni nella produzione di giacimenti esistenti. Inoltre, il petrolio arriverà in maniera crescente da fonti non



Spostandoci sulla seconda correlazione, si è ipotizzato che l'aumento delle posizioni speculative nette sui suddetti *futures*, inducendo un rialzo del prezzo a termine del petrolio, possa aver influenzato anche quello a pronti per arbitraggio (vedi OPEC (2008), *Monthly Oil Market Report*).

Grafico 3  
TASSO DI CAMBIO DEL DOLLARO E PREZZO DEL PETROLIO IN DOLLARI AL BARILE -  
DATI MENSILI



\* Calcolato come media pesata dei tassi di cambio bilaterali con le valute dei principali partner commerciali di quel paese. È rappresentato come numero indice.  
Fonte: IMF

Non tutti, però, sono d'accordo con questa interpretazione (vedi Banca d'Italia (2008), *Bollettino Economico*, n. 52) e hanno proposto una spiegazione alternativa alle correlazioni osservate, ossia che: prezzo del petrolio, cambio del dollaro e posizioni speculative potrebbero aver reagito ad un fattore comune: i tassi d'interesse reali statunitensi, il cui calo potrebbe aver contribuito ad alimentare il rincaro del petrolio. Questo perché un più basso tasso d'interesse reale, riducendo il costo opportunità nel detenere attività reali, renderebbe meno oneroso accumulare scorte di petrolio nel sottosuolo, rinviando l'estrazione nel tempo. Allo stesso tempo, la riduzione di tali tassi d'interesse può aver contribuito sia all'indebolimento del dollaro sia ad incoraggiare l'aumento delle posizioni speculative nette, riducendone il costo.

Riassumendo, sebbene gli analisti ritengano che una parte significativa dello shock attuale sarà

permanente, l'analisi fin qui svolta potrebbe aiutare a capire perché i prezzi non siano ancora diminuiti nonostante le previsioni di un rallentamento della crescita mondiale.

Passiamo ora ad analizzare le possibili conseguenze degli aumenti suddetti.

Prima di tutto, uno shock petrolifero genera una redistribuzione del reddito dai paesi avanzati e altri paesi in via di sviluppo verso quelli esportatori di petrolio.

A questo proposito, sebbene squilibri nei conti con l'estero tra le principali aree del mondo abbiano incominciato ad emergere già prima del recente shock petrolifero, sicuramente gli alti prezzi dell'energia hanno esacerbato questa situazione. Gli USA hanno visto peggiorare il loro deficit corrente e, allo stesso tempo, tali prezzi hanno influenzato negativamente i surplus di paesi emergenti non esportatori di petrolio (specialmente asiatici).

A grandi linee, il meccanismo di aggiustamento, previsto a seguito di uno shock petrolifero, è il seguente.

Nei paesi importatori netti di petrolio si assiste ad un peggioramento delle partite correnti. Allo stesso tempo, i più alti prezzi del petrolio tendono a diminuire il reddito disponibile e la profittabilità, riducendo la domanda interna che, assieme ad un deprezzamento del tasso di cambio, dovrebbero aiutare a riportare il conto corrente in equilibrio nel tempo. Tuttavia, la velocità ed il costo dell'aggiustamento dipendono da fattori come il grado di apertura verso l'esterno, la durata attesa dello shock, la credibilità delle autorità monetarie, il grado di flessibilità del sistema economico. L'influenza, che i rialzi delle quotazioni del petrolio hanno sulla dinamica dei prezzi, può portare poi a politiche monetarie restrittive che aumentano i tassi di interesse.

Nei paesi esportatori di petrolio il processo è, invece, sostanzialmente inverso. Surplus correnti si associano a tassi di crescita maggiori e, nel tempo, ad apprezzamenti del cambio; tuttavia, l'aggiustamento in questi paesi potrebbe essere più lento ed i loro livelli di risparmio potrebbero rimanere elevati per periodi prolungati.

Conseguentemente, è probabile che si realizzi una contrazione della domanda aggregata a livello mondiale. Dopodiché, in breve, si mettono in moto tutta una serie di aggiustamenti guidati dai tassi d'interesse, di cambio e differenziali di crescita.

Il meccanismo appena presentato descrive l'impatto che, in generale, shock petroliferi hanno determinato in passato. Attualmente, gli effetti potrebbero essere differenti. In primo luogo, sembra che i paesi esportatori stiano aumentando la loro spesa più lentamente, in risposta ai loro maggiori introiti. Inoltre, finora, l'impatto sull'inflazione, sebbene presente, è stato inferiore rispetto alle crisi precedenti. In parte, come risultato di ciò, la crescita nei paesi importatori di petrolio non ne è stata fortemente influenzata.

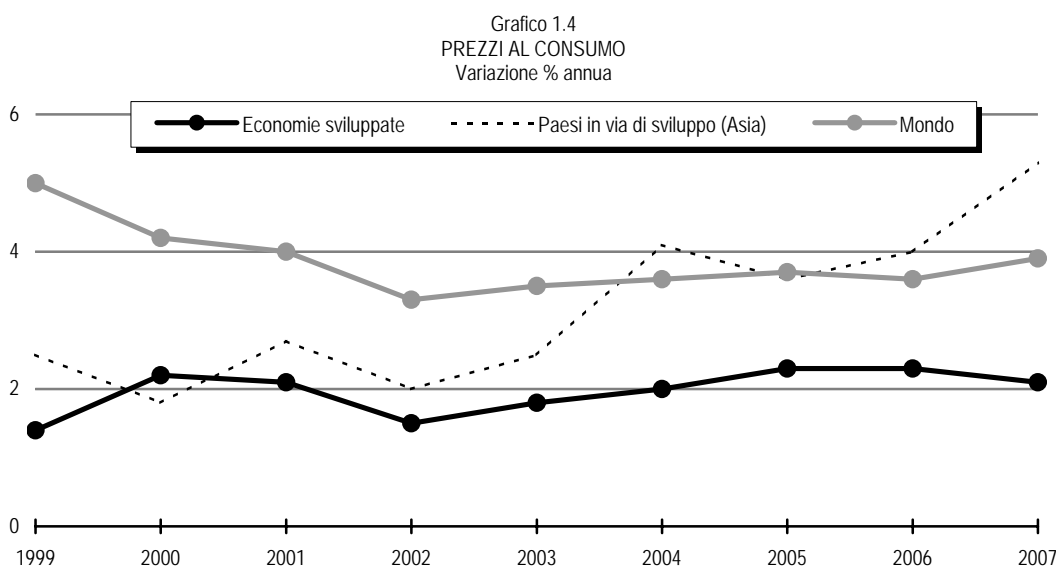
Soffermandoci sull'inflazione, vale la pena ricordare la pressione esercitata dall'attuale dinamica del prezzo del petrolio sul rincaro delle materie prime alimentari, sia dal lato dei costi che dal lato della domanda, con l'incentivazione alla produzione di biocombustibili.

Per quanto riguarda, invece, il processo con cui i paesi produttori impiegano le notevoli risorse finanziarie ricevute; nella misura in cui gli alti prezzi del petrolio accrescono i risparmi netti globali e i relativi petrodollari sono impiegati nell'acquisto di titoli, questo tenderebbe ad incrementarne il prezzo (o, equivalentemente, ad abbassarne il tasso d'interesse). Tuttavia, oggi, data l'evoluzione dei mercati finanziari e le minori informazioni a disposizione, risulta più difficile tracciare l'allocazione di queste risorse per attività, valuta e paese.

Ad esempio, si ritiene che questi petrodollari possano aver contribuito a ridurre i tassi d'interesse statunitensi; sebbene il loro ruolo venga ritenuto abbastanza modesto. Infine, vale la pena ricordare che il peso dei paesi esportatori di petrolio sul sistema finanziario internazionale si è ridotto nel tempo.

Concludendo, alla fine le politiche e la tecnologia determineranno la risposta della domanda e dell'offerta a questi prezzi elevati. A questo proposito, un aggiustamento della domanda guidato dalla politica può essere implementato più velocemente e, probabilmente, potrà avere un impatto più immediato che non interventi politici sull'offerta, perché molti dei problemi sono geologici e tecnologici. Nello specifico, politiche di maggior efficienza energetica, in certi paesi, avrebbero il maggior potenziale di ridurre la pressione della domanda sul mercato.

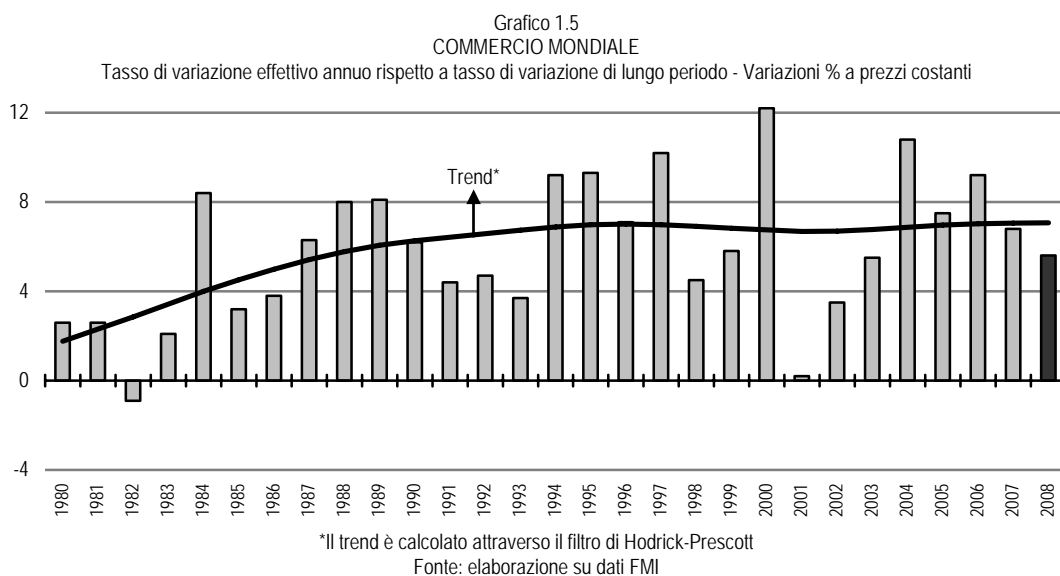
Per il 2007 si stima una crescita dei prezzi a livello mondiale attorno al 3,9% contro un incremento del 3,6% dell'anno precedente (Graf. 1.4). Questa spinta al rialzo è localizzata nelle economie emergenti asiatiche per le quali si è registrato, in risposta ad una dinamica sostenuta della domanda interna e ad un consistente peso dei beni alimentari nel paniere di acquisto dei consumatori, una variazione dei prezzi rispetto al 2006 di circa il 5,3-5,5% (quasi un punto percentuale superiore rispetto all'anno precedente). Le economie sviluppate sono riuscite a contenere le spinte inflazionistiche attorno al 2% seppur con una tendenza all'accelerazione registrata negli ultimi mesi del 2007.



Fonte: elaborazioni su dati FMI

Nonostante le incertezze ricordate in precedenza, il 2007 si è chiuso con un risultato di crescita globale sicuramente positivo. Anche quest'anno i protagonisti principali di questa forte dinamica sono da rintracciare nelle economie emergenti. In particolare, Cina, India e Russia hanno coperto circa la metà della crescita mondiale. Questo ha permesso di controbilanciare il ritmo più contenuto osservato nei sistemi economici sviluppati e, più in particolare, negli USA.

Il commercio mondiale di beni continua ad essere anche nel 2007 in rapida espansione (Graf. 1.5). Nell'ultimo anno, seppur su livelli più contenuti di quanto osservato recentemente, si conferma la tendenza positiva e in linea con il profilo di lungo termine (+6,8% rispetto al 2006).



Sono soprattutto le economie asiatiche e quelle dell'Est europeo a rappresentare le *leading forces* degli scambi commerciali internazionali grazie a tassi di crescita delle importazioni ampiamente superiori a quelli riferiti alle economie più sviluppate. Ma chi ha beneficiato della crescente domanda di beni importati? Non solo le economie sviluppate. Per queste ultime il tasso di crescita delle esportazioni è al di sotto del tasso medio mondiale e risulta il più contenuto negli ultimi quattro anni. Osservando il commercio internazionale (Tab. 1.6) dal lato dei paesi esportatori emerge che le protagoniste principali degli scambi internazionali, in termini di dinamica, sono proprio le economie emergenti.

La crescita che si stima per il 2008 e le previsioni per l'immediato futuro sono minacciate, come ricordato sopra, da elementi di incertezza che tendono ad offuscare le aspettative per la dinamica dell'economia

Tabella 1.6  
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI. 2007  
Tasso di variazione % a prezzi costanti

Economie sviluppate	5,4
Nuovi paesi industrializzati (Asia)	8,3
Europa Centro Orientale	11,8
Paesi in via di sviluppo (Asia)	12,9
Mondo	6,8

Fonte: elaborazioni su dati FMI

mondiale. Alla luce di una condizione di instabilità dei mercati finanziari legata alla recente crisi dei mutui *sub-prime*, diviene anche più preoccupante la condizione di forte sbilancio delle partite correnti di alcuni paesi. Anche se nel corso del 2007 tale condizione si è ridotta ciò non toglie che esistono ancora aree del mondo con un forte deficit della Bilancia Commerciale (vedi gli USA) a fronte di altre con forti avanzi (si veda al riguardo la Cina). La presenza di una situazione di forte deficit delle partite correnti americane, percepita oramai come difficilmente sostenibile, ha contribuito a determinare un deprezzamento della valuta statunitense rispetto a tutte le principali valute. Buona parte di questo deprezzamento è avvenuto nel corso del 2007. L'eventualità di un

deprezzamento ulteriore<sup>2</sup> del dollaro rischia di avere effetti perversi sulla crescita economica complessiva visto che porta con se una maggiore difficoltà a sostenere una forte crescita delle importazioni effettuate dagli USA. Se si lega a questo il fatto che il deprezzamento del dollaro determina un notevole effetto ricchezza legato alle perdite finanziarie che si generano su tutte quelle attività denominate nella valuta statunitense, si comprende come questo possa determinare una sostanziale minaccia per la crescita. In sostanza, il clima di incertezza che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 2007 e che non sembra ancora aver colpito in modo pesante l'economia globale, rischia di perpetuarsi nei prossimi mesi con effetti più profondi sulla crescita complessiva.

Per comprendere il ruolo effettivo delle diverse componenti del sistema economico analizziamo adesso i contributi alla crescita osservati per l'Italia in comparazione con quanto misurato per i principali paesi UE (Tab. 1.7). In particolare, per il nostro paese emerge un ruolo

Tabella 1.7  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL DELLE COMPONENTI DELLA DOMANDA. 2007  
Principali paesi UEM - Valori %

	UE27	UE15	Germania	Francia	ITALIA
Spesa delle famiglie	1,2	1,1	-0,3	1,1	0,8
Spesa delle Amministrazioni pubbliche	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	1,1	1,0	0,9	0,8	0,3
Domanda esterna netta	0,1	0,2	1,6	-0,4	0,2
PIL	2,9	2,6	2,5	1,9	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

rilevante della domanda interna, con particolare riferimento alla spesa delle famiglie (ben 0,8 punti percentuali di crescita, dei complessivi 1,5, sono da attribuire alla voce dei consumi effettuati dalle famiglie all'interno del territorio nazionale), a fronte del quale il contributo della domanda esterna netta, seppur positivo, appare ancora modesto (solo 0,2 punti percentuali di crescita). Ben diverso appare il profilo dei due principali sistemi economici europei. In Francia la domanda interna riveste un ruolo assai più rilevante di quanto non appaia nel nostro paese, soprattutto grazie agli investimenti che contribuiscono in modo massiccio alla crescita. Allo stesso tempo, il contributo proveniente dalla domanda estera netta è addirittura negativo. In Germania è esattamente il contrario. A fronte di una spesa delle famiglie che determina solo in piccola parte il risultato complessivo raggiunto dal sistema emerge chiaramente il ruolo delle relazioni con l'estero. Il caso tedesco si discosta da quello che si osserva in media per l'UE, sia comprendendo che escludendo i nuovi paesi aderenti; i dati riferiti a questi due ultimi aggregati territoriali dimostrano come la vera spinta propulsiva per la crescita dell'Europa la si ritrovi soprattutto nella dinamica della domanda interna piuttosto che nelle relazioni con l'extra-UE.

Per quanto riguarda l'Italia, si è assistito nel corso dei mesi ad una revisione al rialzo dei dati sulla crescita (le prime previsioni risalenti a fine 2006 indicavano una crescita dell'1,3%). Il dato effettivo (Tab. 1.8) si è stabilizzato su una crescita leggermente superiore alle prime indicazioni fornite dai vari istituti internazionali. In particolare, la variazione del PIL italiano è risultata pari all'1,5%. A conferma di quanto già osservato lo scorso anno, anche nel 2007 le esportazioni seguono una dinamica accentuata pur controbilanciata dalle importazioni che si confermano in rapida espansione (le esportazioni sono aumentate del 5,3% e le importazioni del 4,3%). Un elemento da sottolineare riguarda la conferma di un tasso di crescita attorno all'1,3% per la spesa delle famiglie alla quale fa da contraltare un rallentamento evidente, rispetto a quanto osservato lo scorso anno, per gli investimenti che crescono dell'1,2%.

<sup>2</sup> Si ricordi che ad inizio 2008 l'euro è stato scambiato ad 1,54 con il dollaro.

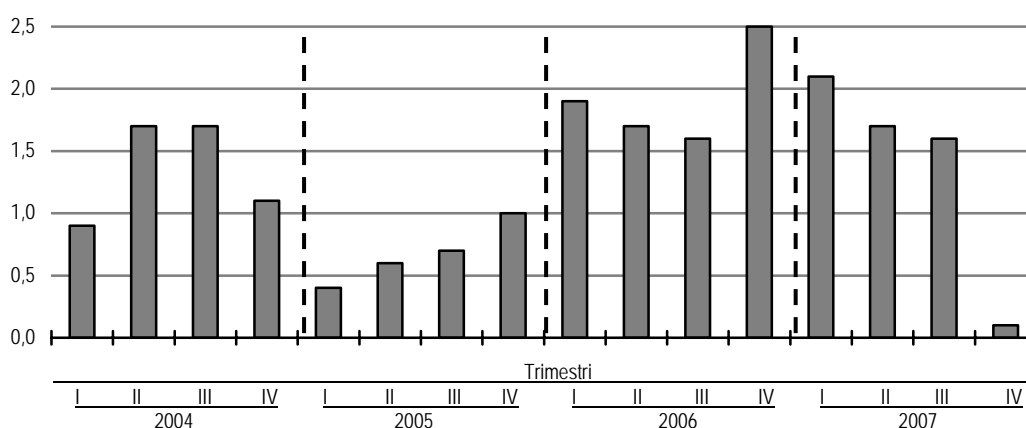
Tabella 1.8  
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI DELL'ITALIA 2005-2007  
 Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	Valori assoluti			Tasso di var. %	
	2005	2006	2007	06/05	07/06
PIL	1.428.375	1.479.981	1.535.540	1,8	1,5
Importazioni	357.904	409.820	437.379	6,2	4,3
RISORSE	1.786.279	1.889.801	1.972.919	2,7	2,1
Spesa delle famiglie sul territorio economico	851.365	884.818	916.171	1,2	1,3
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle ISP	296.157	304.875	309.999	0,9	1,3
Investimenti fissi lordi	295.889	311.158	323.281	2,5	1,2
Variazione delle scorte	- 1.293	5.560	4.485		
Oggetti di valore	1.928	2.040	2.199		
Esportazioni	342.233	381.350	416.785	6,4	5,3
IMPIEGHI	1.786.279	1.889.801	1.972.920	2,7	2,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La dinamica annuale del prodotto interno lordo annuale nasconde, però, al suo interno una evoluzione tendenziale trimestrale assai diversificata (Graf. 1.9).

Grafico 1.9  
 DINAMICA TRIMESTRALE DEL PIL. 2004-2007  
 Variazioni % tendenziali - Valori concatenati\*



\* Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dopo un primo trimestre in cui la crescita del PIL nazionale, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, ha raggiunto il 2,1%, nel corso dei trimestri centrali l'incremento è stato leggermente più contenuto (rispettivamente 1,7 e 1,6%). Il trimestre finale ha coinciso con l'emergere delle ripercussioni su scala globale delle turbolenze che hanno colpito il sistema finanziario statunitense. In questi ultimi mesi si è assistito ad una inversione di tendenza segnata da una brusca frenata della crescita che è risultata di poco superiore allo zero (il quarto trimestre si è chiuso con una variazione tendenziale dello 0,1%).

È importante quindi sottolineare che, seppur il risultato annuale appaia sostanzialmente in linea con quanto mostrato nel 2006, i segnali emersi negli ultimi mesi indicano prospettive meno positive per l'immediato futuro (cfr. Cap. 4).

Analizziamo ora la distribuzione tra i diversi soggetti (settori istituzionali) che operano all'interno del sistema economico ossia: imprese, famiglie e pubblica amministrazione, della crescita del reddito disponibile lordo. Dai dati presentati nella tabella 1.10, si conferma in parte quanto già osservato lo scorso anno ossia come buona parte di tale incremento sia confluita nella pubblica amministrazione. Alle famiglie è pervenuta una quota di 6 punti percentuali superiore al 2006, mentre anche nel 2007 le imprese hanno registrato una diminuzione della loro frazione di reddito disponibile lordo.

Tabella 1.10  
DISTRIBUZIONE AI SETTORI ISTITUZIONALI DI 100 EURO DI CRESCITA DEL REDDITO DISPONIBILE  
Prezzi correnti - Valori %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Famiglie	46	80	80	67	52	68	52	58
Imprese	35	0	10	32	14	-2	-24	-18
Amministrazioni pubbliche	18	20	10	0	33	34	72	60
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100
Var. % del Reddito Nazionale Disponibile Lordo	5,4	4,8	3,5	2,9	4,4	2,8	3,6	3,4
Indebitamento netto/PIL	-0,9	-3,1	-3,0	-3,5	-3,5	-4,2	-3,4	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Ministero dell'Economia

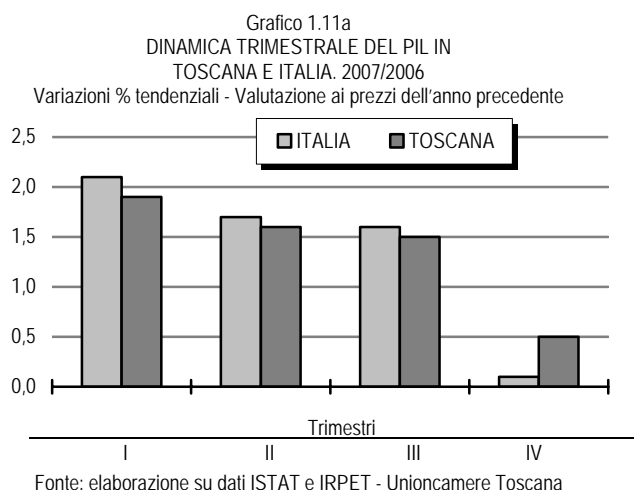
## 1.2

### Il quadro macroeconomico regionale

La ripresa del 2006, che aveva di fatto sancito la fine della fase critica iniziata alla fine del 2001, si è esaurita nel corso del 2007. Il Rapporto dello scorso anno aveva già notato come tale ripresa fosse in realtà ancora debole, non tanto nel confronto con il corrispettivo nazionale quanto con i

valori registrati nella UEM e soprattutto con Germania, Francia e le tradizionali regioni *benchmark* (Emilia Romagna e Veneto).

Il 2007 ha fatto registrare una crescita del PIL regionale di 1,4 punti percentuali, tuttavia il dato medio annuale riflette una dinamica trimestrale alquanto disomogenea essendo il 2007 l'anno che ha segnato il passaggio da una fase di ripresa ad una di quasi stagnazione. Il grafico 1.11a è abbastanza esauriente e descrive in termini tendenziali ciò che è accaduto al PIL regionale nel corso dei trimestri del 2007.



Rispetto all'omologo andamento nazionale, la serie regionale ha registrato un minor scostamento fra i primi tre trimestri e l'ultimo, che segna ufficialmente il passaggio alla fase di bassa crescita.

In termini strutturali, il dato sulla crescita nel 2007 pone il PIL della Toscana ancora al di sotto del trend di lungo periodo (Graf. 1.11b).

Il risultato del 2007, valutato ai prezzi dell'anno precedente, è attribuibile alla crescita di tutte le componenti della domanda finale interna e ad un apporto non significativo del saldo commerciale estero ed interregionale (Tab. 1.12).

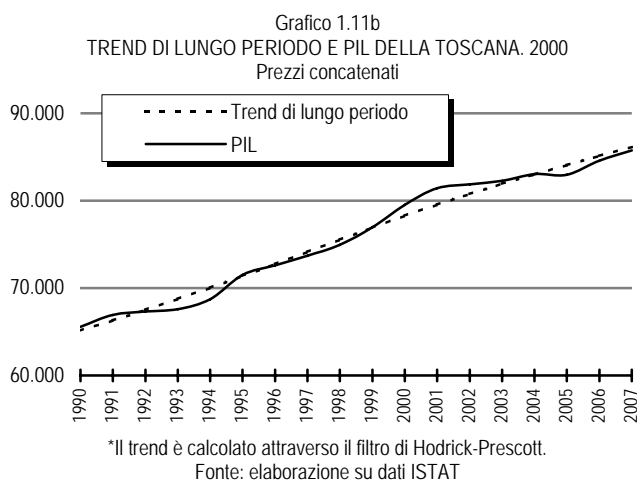


Tabella 1.12  
CONTO RISORSE E IMPIEGHI DELLA TOSCANA\*  
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	Valori assoluti			Tasso di var. %	
	2005	2006	2007	06/05	07/06
PIL	95.683	99.714	103.318	1,8	1,4
Import dalle altre regioni	39.608	41.480	42.844	2,4	1,7
Import estero	24.065	26.693	28.654	4,8	3,6
RISORSE	159.355	167.888	174.815	2,4	1,8
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	58.906	61.595	63.821	1,9	1,4
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle ISP	18.215	18.787	19.154	0,4	1,3
Investimenti fissi lordi	16.567	17.271	18.088	2,0	2,3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	39	167	296	-	-
Export verso le altre regioni	38.919	40.513	42.050	1,9	1,8
Export estero	26.711	29.555	31.407	5,3	3,6
IMPIEGHI	159.355	167.888	174.815	2,4	1,8

\* vecchio schema di presentazione SEC  
Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 2005 e in parte 2006) e IRPET - Unioncamere Toscana

La domanda finale interna ha fatto registrare un incremento percentuale della spesa delle famiglie sul territorio regionale dell'1,4% mentre più sostenuta è risultata la dinamica degli investimenti fissi lordi (2,3%). In leggera ripresa rispetto al 2006 la crescita della spesa della PA.

In termini di contributi alla crescita, l'analisi verrà svolta secondo tre diverse angolazioni: la prima riguarda la formazione del PIL, partendo dall'output regionale, la seconda dal lato della domanda e la terza da quella delle dispersioni (importazioni).

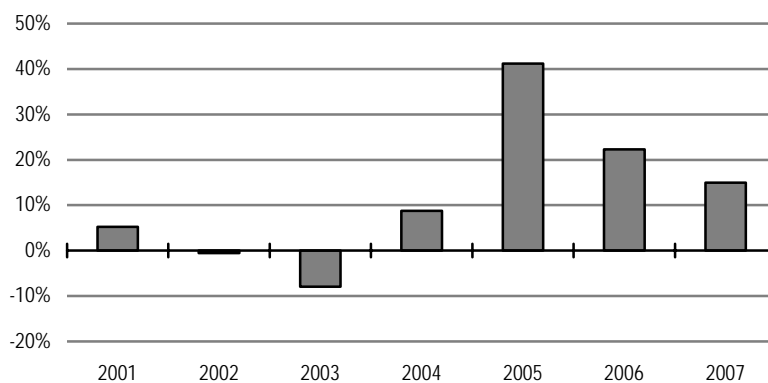
La tabella 1.13 mostra, dal lato della formazione del PIL, come, *ceteris paribus*, la crescita della produzione abbia contribuito per 2,6 punti percentuali, leggermente inferiore al 2006. Maggiore rispetto al 2006 l'incidenza dei costi intermedi, mentre pressoché nullo è stato il contributo delle imposte indirette sui prodotti che nel 2006 aveva apportato 0,3 punti percentuali alla formazione del PIL.

Se si analizzano i contributi alla crescita dal lato degli impieghi e delle dispersioni si possono evidenziare le diverse dinamiche esterne ed interne.

La spesa delle famiglie sul territorio regionale ha contribuito in misura minore, rispetto al 2006, con 0,9 punti percentuali alla determinazione del PIL.

Il differenziale rispetto al 2006 è da imputare al minor apporto della componente turistica. In

Grafico 1.14  
CONTRIBUTI % DELLA SPESA DEI NON RESIDENTI ALLA CRESCITA DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE NEL TERRITORIO REGIONALE



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

effetti dal grafico 1.14 si osserva come, dopo il picco del 2005, si sia assistito ad una progressiva diminuzione di tale contributo.

La crescita della spesa dei residenti ha fatto registrare una dinamica in linea con il dato nazionale, comunque maggiore dell'incremento del reddito disponibile che, secondo una nostra stima, è aumentato di 1 punto percentuale in termini reali.

Anche nel 2007 è cresciuta la propensione media al consumo delle famiglie, sia pur in misura più lieve rispetto al 2006, e ciò ha condotto al finanziamento del consumo non solo attraverso una riduzione del

Tabella 1.13  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL DELLA TOSCANA  
Valutazione ai prezzi dell'anno precedente

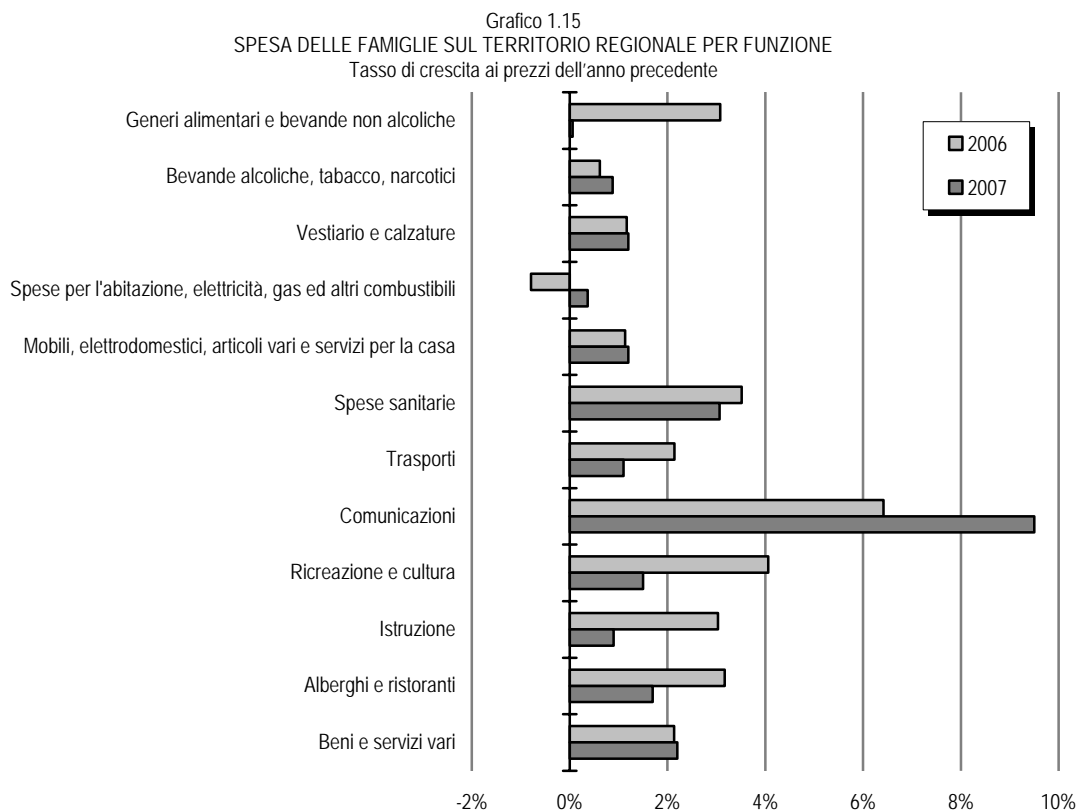
	2006/2005	2007/2006
<i>Formazione</i>		
Produzione	2,7	2,6
Input Intermedi	-1,2	-1,3
Imposte nette sui prodotti	0,3	0,1
<i>Impiego</i>		
-Domanda finale		
Spesa delle famiglie	1,2	0,9
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle ISP	0,0	0,2
Investimenti fissi lordi	0,4	0,4
Variazione delle scorte ed oggetti di valore	0,1	-0,1
Export interregionale	0,8	0,7
Export estero	1,3	1,0
-Dispersioni		
Import interregionale	-1,0	-0,7
Import estero	-1,2	-1,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

\* Le imposte nette sui prodotti (che comprendono anche l'IVA) sono introdotte nel calcolo del PIL per rendere coerenti il valore aggiunto totale espresso a prezzi base con la domanda finale che è invece espressa a prezzi di mercato Il PIL ai prezzi di mercato sarà quindi uguale al valore aggiunto ai prezzi base complessivo più le imposte nette sui prodotti

risparmio incrementale, ma anche ricorrendo all'indebitamento (+10,9% nel 2007 secondo i dati Banca d'Italia).

La spesa delle famiglie per funzioni (Graf. 1.15) ha evidenziato la stazionarietà nella dinamica del consumo di alimentari, mentre si mantiene attorno all'1% la crescita della spesa in vestiario ed abbigliamento. Resta molto forte l'incremento della spesa in beni durevoli e servizi legati alle comunicazioni, mentre il consumo di beni legati alla funzione dei trasporti ha fatto registrare un incremento minore rispetto al dato nazionale dovuto soprattutto alla componente legata all'acquisto di automobili, sono calati inoltre di circa 1,2 punti percentuali i consumi di combustibili. Non è variata significativamente la spesa negli altri beni durevoli.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Tra i servizi al consumo subiscono un forte rallentamento i ricreativi e culturali mentre rallenta la crescita della spesa in hotel e ristorazione. La dinamica della spesa per l'abitazione e servizi collegati alle *public utilities*, è stata pressochè stagnante nel 2007 anche se occorre sottolineare la riduzione di uno degli elementi di tale funzione ossia il consumo di elettricità e combustibile per il riscaldamento.

Scorrendo i dati non esaltanti del conto risorse e impieghi una nota positiva deriva dalla tenuta della spesa in investimenti fissi lordi che hanno contribuito con 0,4 punti percentuali alla crescita del PIL regionale, in linea con il dato dell'anno precedente. Se nel 2006 furono gli investimenti in macchinari a trascinare la dinamica di questo aggregato, nel 2007 l'andamento totale degli investimenti fissi lordi è stato determinato dalle costruzioni. Utilizzando le

valutazioni SVIMEZ sul valore aggiunto a prezzi concatenati del settore costruzioni toscano, si è pervenuti ad una stima della crescita degli investimenti in costruzioni in Toscana, nel 2007, di circa 3,5 punti percentuali.

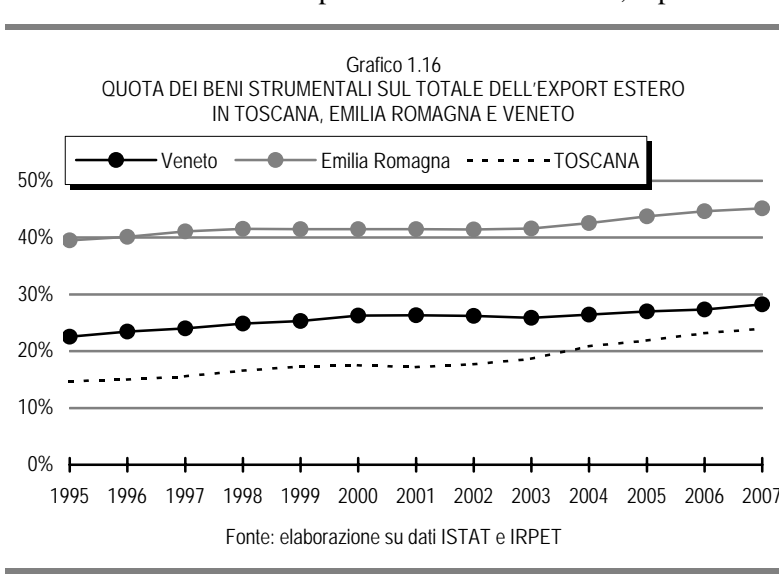
Riguardo gli investimenti in macchinari occorre registrare che, a differenza dei precedenti periodi di transizione da una fase espansiva ad una di stagnazione, non si è assistito ad una caduta di tale tipo di investimento. La ripresa del 2006, che aveva determinato un arresto del ciclo negativo in questa tipologia di prodotti, iniziato nel 2003, non è stata vanificata, almeno nell'immediato, dalle prospettive create nel 2007. Sia pur in misura minore rispetto al 2006, la dinamica di questo tipo di investimento ha tenuto, e nell'ultimo anno, ha fatto registrare una crescita del 1,6%, nonostante la significativa capacità inutilizzata, solo parzialmente scalfita nel 2006, che costituisce un significativo fattore inerziale negativo di breve periodo.

La spesa delle Amministrazioni pubbliche è aumentata del 1,3% portando, a differenza del 2006, un apporto positivo di 0,2 punti alla determinazione del PIL.

La domanda esterna (estera e interregionale) ha contribuito alla crescita del PIL per 1,7 punti percentuali. In particolare, nel 2007 le esportazioni estere (contributo pari a 1%), valutate ai prezzi dell'anno precedente, sono cresciute del 3,6%, di cui 1,6% nella componente dei servizi e 3,9% nell'export di beni. Rispetto al 2006, tuttavia, quest'ultimo dato si pone significativamente al di sotto della media nazionale.

Tale andamento si colloca in un contesto mondiale espansivo, come espresso nel paragrafo 1.1, con la sola condizione negativa fornita dall'apprezzamento, intorno al 9%, del cambio euro-dollaro.

Il dato aggregato non è esaltante, occorre tuttavia registrare, anche per il 2007, la conferma del riorientamento in termini di destinazione economica dell'export toscano verso il settore dei beni strumentali -della meccanica in particolare- e la bassa crescita dell'export di beni di consumo non durevoli e di beni intermedi tipici dell'economia toscana, soprattutto nel settore della moda.



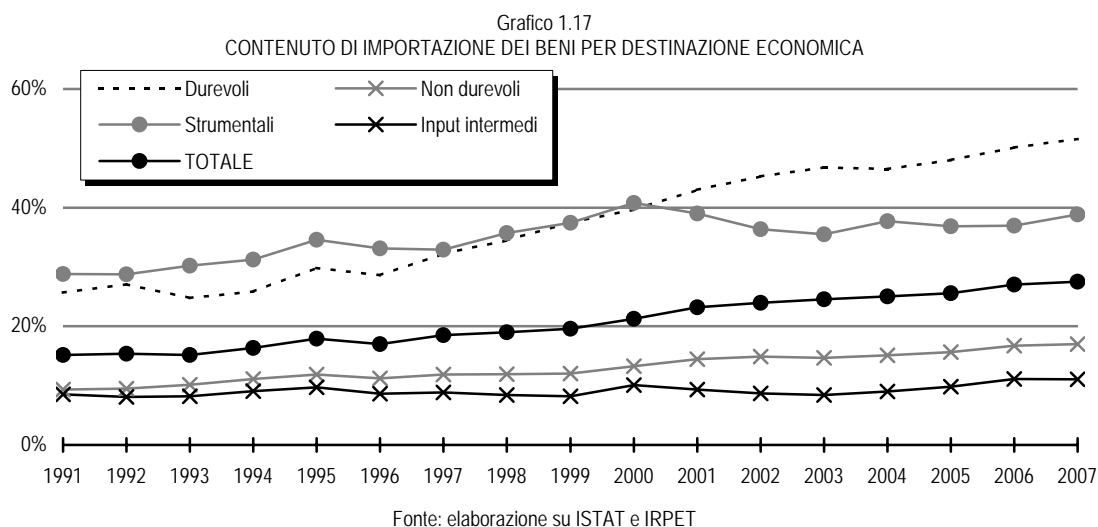
Il grafico 1.16 mostra il diverso apporto alla dinamica dell'export di beni della Toscana delle diverse destinazioni economiche. Il cambiamento iniziato negli anni '90 è alquanto significativo e sta determinando un cambiamento strutturale nel modello di scambio della regione.

Le importazioni estere hanno registrato un incremento simile a quello delle esportazioni, in particolare 3,8% fra i beni

e 2,2% fra i servizi, questi ultimi principalmente legati alla commercializzazione e trasporto.

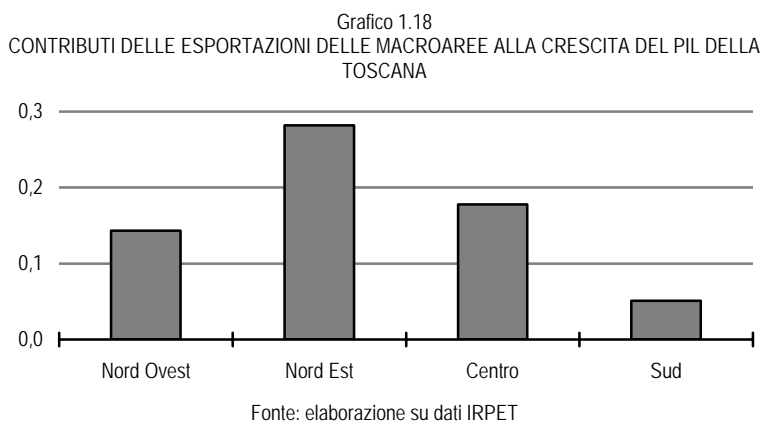
Tale dinamica ha mantenuto costante il saldo positivo in termini reali peggiorandolo sensibilmente a prezzi correnti dati i forti incrementi del prezzo dei prodotti energetici e delle materie prime. Anche nel 2007 la crescita dell'import estero è stata fortemente condizionata dalla evoluzione della domanda interna e dalla sua composizione, principalmente beni di consumo che hanno una forte propensione media all'importazione estera. Questo tipo di beni hanno acquisito

negli anni un contenuto di importazione sempre più rilevante come si può evincere dal grafico 1.17 soprattutto per i beni di consumo durevoli.



Ciò concorre e ha concorso, non solo a livello regionale, ma anche a livello nazionale a smorzare gli effetti positivi sul PIL generati dalla domanda estera.

Le esportazioni verso le altre regioni hanno fatto registrare una variazione del +1,8% in leggero rallentamento rispetto al dato del 2006, a causa della bassa dinamica della domanda interna proveniente dal resto del paese, che è cresciuta dello 0,5%. Anche nel 2007 il maggior orientamento delle esportazioni toscane verso le regioni più dinamiche, soprattutto verso il Nord Est, ha sostenuto significativamente l'export interregionale della Toscana e di converso il PIL regionale.



Dal grafico 1.18 si può notare come le esportazioni verso il Nord Est, che secondo i dati dell'ISTAT è la ripartizione che è cresciuta di più nel 2007, hanno contribuito con 0,27 punti percentuali alla crescita del PIL della Toscana. L'apporto del Nord Ovest, il cui PIL è aumentato dell'1,2%, è stato dello 0,15%. Le esportazioni verso le altre regioni del Centro Italia hanno contribuito con 0,1

punti percentuali, mentre l'apporto della crescita del Mezzogiorno (0,7%) è stato dello 0,04%.

Il passivo della bilancia commerciale verso l'Italia in rapporto al PIL è rimasto pressoché invariato in termini correnti ed ai prezzi dell'anno precedente, infatti le importazioni

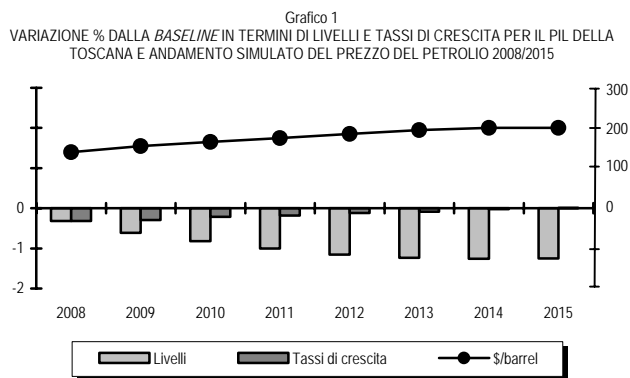
interregionali sono cresciute di 1,8 punti percentuali riducendo dello 0,7% il PIL regionale. Il *pattern* d'import interregionale della Toscana è abbastanza consolidato ed è determinato soprattutto alla domanda di beni strumentali ed intermedi.

### BOX 3 L'impatto dell'incremento del prezzo del petrolio

Utilizzando i modelli a disposizione in IRPET si è potuto stimare l'impatto di un aumento del prezzo del petrolio sulla crescita e sui livelli del PIL regionale. Lo scenario di riferimento è quello considerato mediano che prevede il raggiungimento del prezzo di 200 \$ barile entro il 2015. Il *timing* di questo incremento prevede che il 2008 sia l'anno del passaggio strutturale verso una situazione di crescita costante al di sopra dei 100 dollari a barile per raggiungere la stabilità nel medio periodo di 200 dollari nel 2015. La simulazione, ha assunto (per necessità costruttive) alcune ipotesi, che tendono a configurare lo scenario esogeno come ottimista, la più rilevanti sono le seguenti: *i*) non è prevista, perché molto difficile da quantificare, alcuna reazione da parte dell'autorità monetaria in termini di variazione dei tassi di sconto; *ii*) non sono previsti cambiamenti nell'intensità energetica dei processi produttivi e dei consumi; *iii*) il tasso di cambio previsto è l'attuale 1,5 dollari per euro ed è tenuto costante nel periodo della simulazione.

Il grafico 1 sintetizza i risultati della simulazione ed il percorso temporale degli aumenti del prezzo di petrolio.

L'impatto in termini di differenziali del tasso di crescita è di circa 0,3 punti percentuali all'inizio del periodo per poi attenuarsi negli anni successivi fino ad essere assorbito nel 2014, tuttavia tale impatto dovrebbe lasciare il livello del PIL nel 2015 di 1,5 punti percentuali più basso rispetto alla *baseline*.



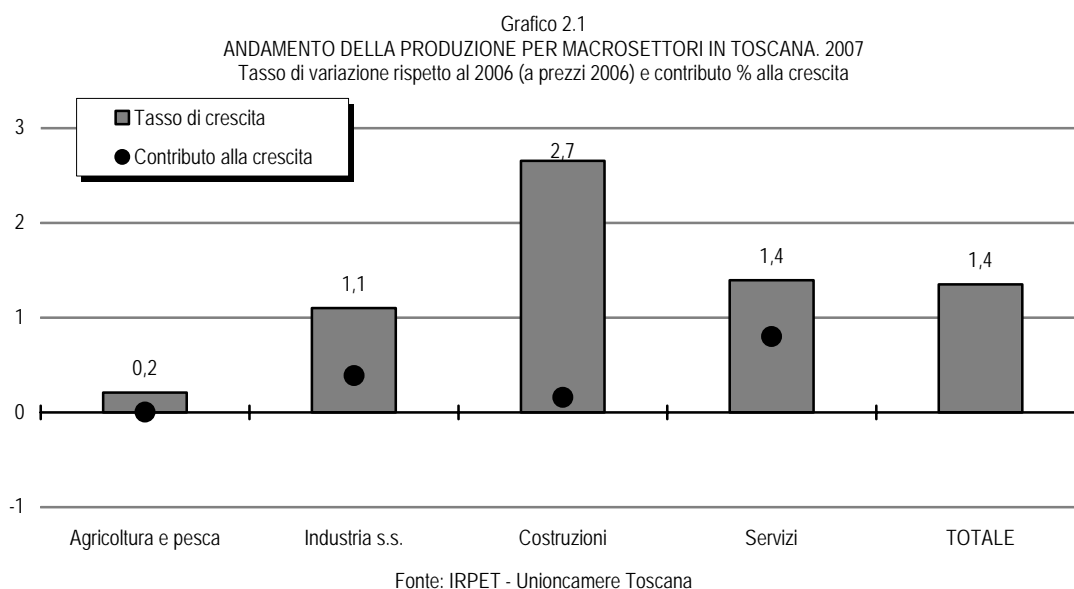


## 2. I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

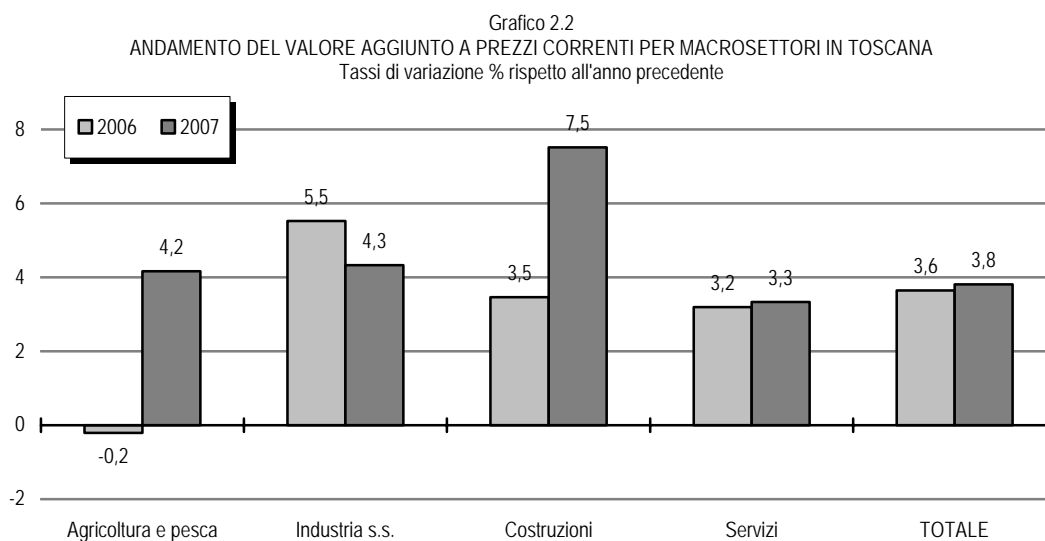
### 2.1 Il quadro d'insieme

La produzione realizzata in Toscana (valutata a prezzi dell'anno precedente) evidenzia un progresso dell'1,4% nel 2007. Sebbene nel complesso si tratti di un risultato analogo a quello registrato nel 2006, occorre evidenziare come tale *performance* derivi da una dinamica dei servizi che, contrariamente a quanto avvenuto nel 2006, si è rivelata migliore nel 2007 di quella industriale. Rispetto a quanto evidenziato nel paragrafo 1.2 (quadro macroeconomico regionale), dove la dinamica annuale mostra un marcato rallentamento solo a partire dal quarto trimestre, l'indagine congiunturale trimestrale sul settore manifatturiero (Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana) e l'evoluzione infra-annuale delle esportazioni segnalano infatti che il sistema manifatturiero regionale ha evidenziato una frenata della propria dinamica espansiva già a partire dal terzo trimestre, mostrando quindi di subire il marcato rallentamento registrato dall'economia mondiale.

Tornando ai dati di contabilità relativi al 2007, fra i macro-settori si segnalano, oltre ai servizi (+1,4%), anche le costruzioni, che mettono a segno un discreto tasso di crescita (+2,7%). Ad un tasso più lento cresce invece l'industria in senso stretto (+1,1%), mentre il settore primario progredisce solo di uno 0,2%. Il contributo alla crescita complessiva della produzione toscana proviene dal macrocomparto dei servizi (+0,80 punti percentuali), seguito dall'industria in senso stretto (+0,39 punti percentuali) e, in parte, dalle costruzioni (+0,16 punti percentuali), mentre è praticamente pari a zero il contributo del settore primario (Graf. 2.1).



L'analisi del valore aggiunto (che misura la differenza tra il valore della produzione ed i costi intermedi necessari per realizzarla), valutato a prezzi correnti, modifica in parte le considerazioni sviluppate sotto il profilo produttivo (Graf. 2.2). Da tale punto di vista, l'accelerazione appare più significativa nella misura in cui la crescita totale passa dal +3,6% del 2006 al più recente +3,8%. Sotto tale profilo si conferma la buona *performance* delle costruzioni (+7,5%), che ha più che raddoppiato il risultato del 2006, ma emerge anche il settore primario, che ha messo a segno un +4,2% (-0,2% nel 2006) grazie soprattutto all'agricoltura e alla pesca. Leggermente migliore il risultato anche per i servizi (da +3,2% a +3,3%), che offrono anche nel senso qui specificato il maggiore contributo alla crescita fra i diversi macrosettori analizzati (+2,34 punti percentuali), mentre in frenata risulta ancora una volta l'industria (da +5,5% a +4,3%).



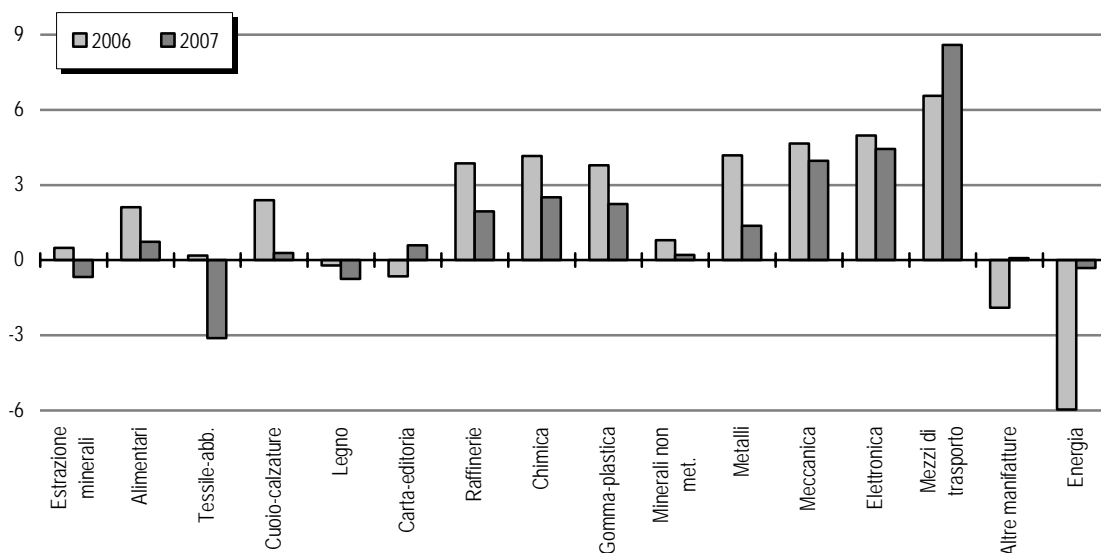
Fonte: IRPET - Unioncamere Toscana

Tuttavia, è da precisare che la lieve accelerazione registrata in termini di valore aggiunto a prezzi correnti risulta attribuibile principalmente ad una dinamica del relativo deflatore<sup>3</sup> che, nel 2007 (+2,3% nel complesso), risulta in accelerazione rispetto sia al 2006 (+2,0%) che al 2005 (+1,8%). Un deflatore che mostra la variazione più consistente proprio nel comparto dove la crescita di tale indicatore è stata più vivace, vale a dire nelle costruzioni (+4,8%). Il recupero del settore primario sul versante dei prezzi relativi (+3,2% nell'anno appena trascorso) sembra peraltro da attribuire in buona misura al rincaro delle materie prime alimentari, in particolare delle produzioni cerealicole, fenomeno che ha caratterizzato lo scenario internazionale durante tutto il 2007, evidenziando comunque un parziale recupero dei margini dopo un biennio durante il quale i prezzi relativi erano invece risultati in flessione. In accelerazione rispetto al 2006, ma su valori inferiori rispetto agli altri comparti, l'evoluzione del deflatore dei servizi (+1,8%), mentre un rallentamento ha caratterizzato la dinamica dei prezzi relativi dell'industria in senso stretto (+3,1% dopo il +3,9% del 2006).

<sup>3</sup> Poiché il valore aggiunto a prezzi correnti è ricavato come differenza fra il valore della produzione ed il valore dei costi intermedi, il relativo deflatore prende in considerazione congiuntamente la dinamica dei prezzi dell'output e degli input necessari per realizzarlo. Un incremento del deflatore evidenzia dunque un andamento del prezzo dell'output relativamente migliore rispetto a quelli degli input.

Il quadro analitico degli andamenti settoriali mostra che il rallentamento produttivo dell'industria in senso stretto risulta un fenomeno generalizzato alla maggior parte dei segmenti di attività, pur confermando in sostanza il ritrovato percorso di crescita già documentato con riferimento al 2006 (Graf. 2.3). L'ulteriore incremento del 2007 è guidato, principalmente, dai settori dei mezzi di trasporto (addirittura in accelerazione rispetto al 2006, passando dal +6,6% al +8,6%), dell'ingegneria elettro-meccanica (il cui rallentamento è appena percettibile) e della chimica-farmaceutica-gomma-plastica-raffinazione. Pur attestandosi su incrementi assai contenuti, oltre ai mezzi di trasporto migliorano poi le proprie *performance* anche l'eterogeneo insieme delle "altre manifatture" (da -1,9% a +0,1%) e della carta-editoria (da -0,7% a +0,6%), mentre tutti gli altri comparti manifatturieri rallentano più o meno vistosamente. Due, in particolare, riportano addirittura variazioni produttive di segno negativo: si tratta del tessile-abbigliamento (che passa da +0,2% a -3,1%) e del legno (che conferma il dato negativo del 2006). Scarsamente dinamici sono poi i metalli, i minerali non metalliferi, il pelli-cuoio-calzature e l'alimentare. Passando dal manifatturiero al più ampio aggregato industriale, inoltre, si osserva che anche l'estrattivo passa in terreno negativo, dopo la modesta crescita del 2006, mentre il comparto delle *utilities* e dell'energia stabilizza i propri livelli produttivi, restando in terreno leggermente negativo dopo la più decisa contrazione del 2006.

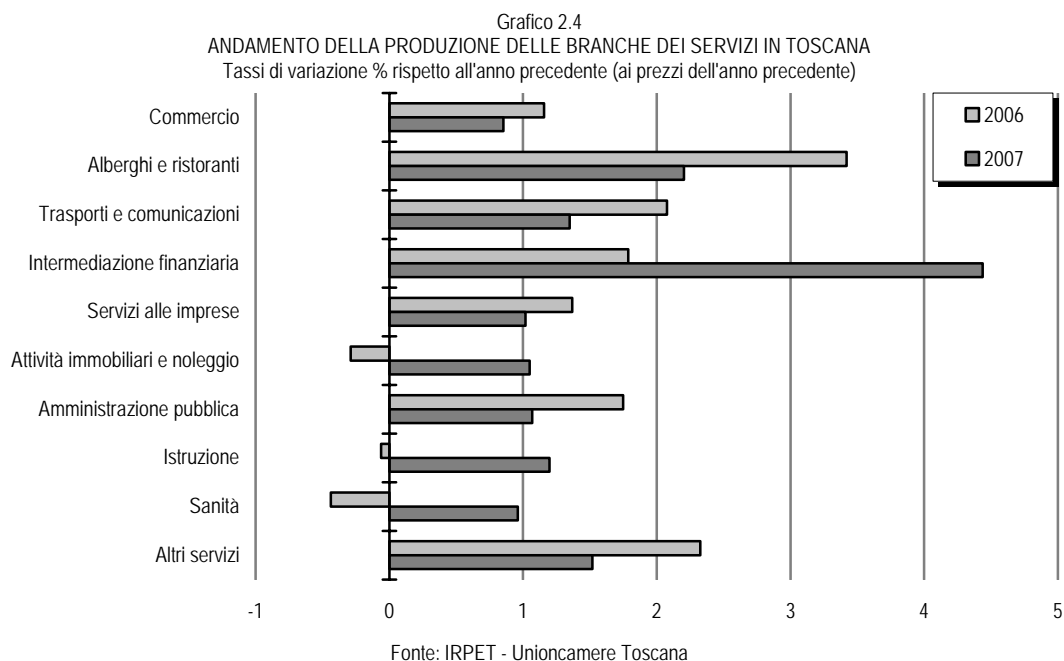
Grafico 2.3  
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DELLE BRANCHE INDUSTRIALI IN TOSCANA  
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente (ai prezzi dell'anno precedente)



Fonte: IRPET - Unioncamere Toscana

Se il cuore manifatturiero perde colpi, il sistema dei servizi mostra invece di saper accelerare il passo: nessun settore arretra ancorché le dinamiche siano fortemente disomogenee da un caso all'altro sotto il profilo produttivo (Graf. 2.4). Occorre inoltre evidenziare come la crescita dei servizi avvenuta nel 2007 abbia beneficiato di una considerevole spinta dal comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, la cui produzione è passata a +4,4% dal +1,8% del 2006. Tale settore registra un tasso di sviluppo molto sostenuto grazie in particolare all'entrata in vigore, proprio lo scorso anno, della riforma previdenziale, che ha portato a contabilizzare quale

produzione del settore le commissioni derivanti dalla gestione della parte di TFR trasferito dalle imprese private alle società di intermediazione. Si tratta quindi di un fenomeno a carattere episodico, indotto da modifiche normative, che ha sì contribuito in maniera non trascurabile alla crescita sia dei servizi che dell'intera economia toscana (+0,18 punti percentuali il relativo contributo sotto tale profilo), ma che è destinato ad esaurirsi nel corso del 2008 e che ci porta, quindi, a ridimensionare la portata della crescita complessiva registrata dai servizi durante il 2007.



Tra gli altri settori, un rallentamento caratterizza il settore del commercio e delle riparazioni (da +1,2% a +0,9%), che porta il relativo contributo alla crescita a +0,11 punti percentuali nel 2007, a causa soprattutto dei risultati piuttosto deludenti del commercio al dettaglio. Una vera e propria inversione di tendenza caratterizza invece le attività immobiliari e di noleggio (da -0,3% a +1,0%), l'istruzione (da -0,1% a +1,2%), la sanità e gli altri servizi sociali (da -0,4% a +1,0%). Per quanto riguarda le attività immobiliari e di noleggio, l'evoluzione è legata alla crescita dei fitti imputati derivanti dall'accresciuta disponibilità di costruzioni, conseguente al lungo ciclo espansivo che l'edilizia ha attraversato nel corso degli ultimi anni, piuttosto che dall'andamento dell'attività di intermediazione che, invece, altre fonti informative segnalano in arretramento. Rallenta, principalmente a causa di un settore turistico meno dinamico rispetto al 2006, il comparto alberghiero e della ristorazione (da +3,4% a +2,2%). La flessione della crescita del settore industriale sembra invece ripercuotersi sui comparti dei trasporti-magazzinaggio-comunicazioni (da +2,1% a +1,3%) e dell'informatica-servizi alle imprese (passato da +1,4% a +1,0%), mentre la minore dinamicità della spesa delle famiglie per i consumi in attività ricreative e culturali ha probabilmente influenzato l'evoluzione degli "altri servizi pubblici, sociali e personali" (passati da +2,3% a +1,5%). Rallenta, infine, anche la produzione della Pubblica Amministrazione, difesa e assicurazione sociale (da +1,7% a +1,1%).

Dopo aver analizzato le dinamiche che, in termini di contabilità economica, hanno caratterizzato i principali settori dell'economia toscana nel corso del 2007, saranno di seguito approfonditi alcuni aspetti relativi all'evoluzione degli stessi utilizzando le evidenze che emergono anche da altre fonti conoscitive, ed in particolare dalle indagini condotte direttamente presso le imprese attraverso la rete di osservatori economici attivi sul territorio.

## 2.2

### I comparti del manifatturiero

- *Industria e artigianato*

Per quanto riguarda il sistema manifatturiero, occorre in primo luogo evidenziare come l'andamento delle imprese artigiane, confrontate con quelle "industriali", confermi in Toscana la forte correlazione fra i risultati conseguiti dai due segmenti imprenditoriali (0,89 il relativo coefficiente)<sup>4</sup>, ancorché la dinamica dell'artigianato sia stata sempre peggiore di quella industriale nel corso degli ultimi dieci anni e, nel 2007, il relativo fatturato sia tornato in terreno negativo (-1,6%) dopo il leggerissimo recupero del 2006. A livello aggregato, l'artigianato ha dunque conosciuto nel biennio 2006-2007 solo una attenuazione delle difficoltà incontrate nel quadriennio precedente: la "ripresa" è stata solo sfiorata, ed ha eventualmente interessato solo circoscritti segmenti produttivi.

La demografia imprenditoriale nel settore manifatturiero, nel suo complesso, conferma la flessione accusata dal comparto artigiano nel corso degli ultimi anni (-2,0% e -745 imprese nel 2007 rispetto al 2006), ed evidenzia per la prima volta, dopo cinque anni, anche una diminuzione della componente non artigiana (-1,5% e -436 unità nel 2007). Tale ultima flessione, tuttavia, è imputabile al fenomeno delle cessazioni d'ufficio<sup>5</sup>, che nel sistema non artigiano ha toccato le 955 unità, mentre nell'artigianato "soltanto" 99. Al netto delle cessazioni d'ufficio, pertanto, la demografia imprenditoriale resterebbe negativa per l'artigianato (-646 imprese e -1,7%), mentre si confermerebbe positiva (+519 e +1,8%) nel segmento industriale. La negativa dinamica settoriale tra le imprese del comparto artigiano nasconde peraltro una crescita in alcuni settori che vivono, o che hanno vissuto di recente, un buon andamento congiunturale, come l'alimentare (+1,9%), la lavorazione degli oggetti in metallo (+0,2%) e, soprattutto, la pelletteria (+1,0%) ed i mezzi di trasporto (+8,9%).

<sup>4</sup> Queste considerazioni emergono dall'indagine congiunturale sulle imprese artigiane condotta dall'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato e dall'indagine congiunturale sulle imprese industriali manifatturiere non artigiane (con almeno dieci addetti) condotta da Unioncamere Toscana e Confindustria Toscana.

<sup>5</sup> A partire dal 2005, in applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle Imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Tale procedura comporta una riduzione dello stock (ed un aumento delle cessazioni) delle imprese non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervento amministrativo per regolarizzare la posizione di imprese non più operative.

Se quindi si conferma ancora una volta il miglior andamento dell'industria rispetto all'artigianato, è soprattutto la dimensione aziendale la variabile che sembra in grado di spiegare, secondo le indagini condotte, le differenze registrate all'interno dei due comparti (Tab. 2.5). Lo scarto tra fatturato della grande industria (oltre 250 addetti) e la piccola (fra 10 e 49 addetti) è, nel 2007,

Tabella 2.5  
ANDAMENTO DEL FATTURATO MANIFATTURIERO IN TOSCANA  
Tasso di variazione rispetto all'anno precedente

	2004	2005	2006	2007
Industria (oltre 250 addetti)	6,3	0,4	9,1	8,7
Industria (50-249 addetti)	0,2	1,7	3,8	4,6
Industria (10-49 addetti)	-1,1	-1,2	2,0	0,9
TOTALE INDUSTRIA	0,2	-0,3	3,3	2,9
Artigianato oltre 9 addetti	-4,2	-1,9	3,6	2,0
Artigianato 6-9 addetti	-5,2	-4,2	0,1	-1,7
Artigianato 4-5 addetti	-9,9	-6,4	-1,8	-6,1
Artigianato 1-3 addetti	-9,9	-9,2	-5,2	-7,1
TOTALE ARTIGIANATO	-6,5	-4,7	0,5	-1,6

Fonte: Unioncamere Toscana - Confindustria Toscana;  
Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

piuttosto consistente (+8,7% e +0,9% rispettivamente). Anche l'artigianato, in un'ottica dimensionale, evidenzia al suo interno marcate differenze, con le imprese più strutturate (oltre 9 addetti) che si comportano in maniera nettamente migliore rispetto alle micro-imprese da 1 a 3 addetti (+2,0% e -7,1% rispettivamente). In particolare, le imprese manifatturiere a carattere artigiano con più di 9 addetti sembrano a tutti gli effetti conseguire risultati comparabili a quelli delle imprese manifatturiere "industriali", con *performance* che nel 2006-2007 si sono rivelate addirittura migliori di quelle non artigiane collocate nell'analoga fascia dimensionale (10-49 addetti).

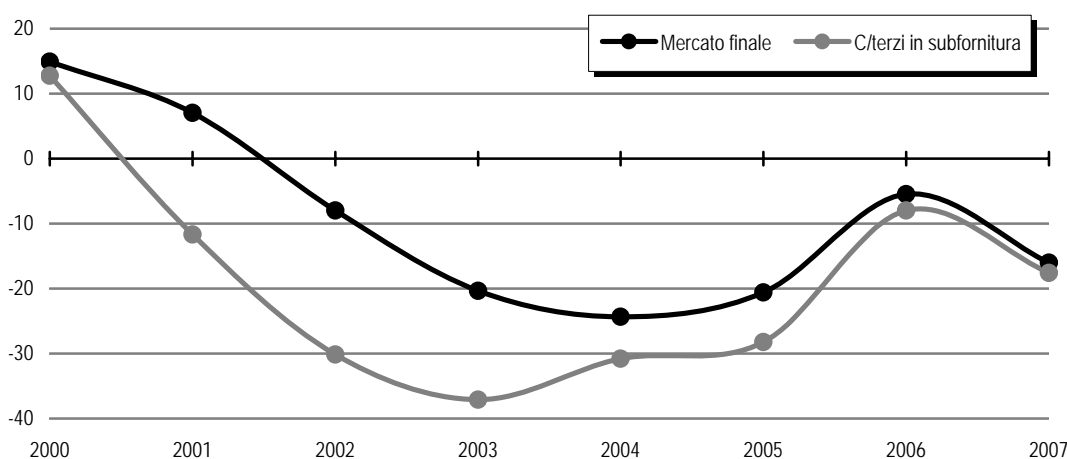
La dimensione aziendale è in grado di spiegare anche le differenze nell'evoluzione della spesa per investimenti. Secondo l'indagine sulle imprese industriali, infatti, è la grande industria (+19,5%) a trainare il complesso della spesa per investimenti espressa in valori correnti (pari a +5,5%), mentre la piccola e la media avanzano ad un passo decisamente meno spedito (+3,2% e +3,3% rispettivamente). Risultati simili provengono anche dall'indagine sull'artigianato. Nell'artigianato il manifatturiero, pur evidenziando una sostanziale stabilità tra il 2007 ed il 2006 (la quota percentuale delle imprese artigiane afferenti al settore con investimenti in aumento è passata dal 20,0% al 19,7%), è ancora l'impresa artigiana con oltre 9 addetti ad evidenziare la quota nettamente più elevata (32,8% nel 2006, 30,3% nel 2007). Anche per quanto riguarda gli investimenti si tratta quindi di differenze che premiano la maggiore dimensione d'impresa, probabilmente per la migliore congiuntura dell'impresa strutturata.

A livello settoriale si evidenziano delle sovrapposizioni fra artigianato e segmento industriale negli andamenti del fatturato, con metalmeccanica e pelletteria che tendono ad andare relativamente meglio in entrambi i casi. Per quanto riguarda la metalmeccanica, se l'industria avanza in maniera molto consistente (+6,4% la meccanica, +3,2% la lavorazione dei metalli) nell'artigianato il metalmeccanico mostra nel complesso un andamento solo leggermente positivo (+0,4%), frutto essenzialmente della forte crescita del fatturato non soltanto di settori la cui consistenza resta ancora limitata nel panorama regionale, come la cantieristica (+5,1%), ma anche di comparti più significativi, come quello dei metalli (+1,0%), mentre arretra la meccanica (-1,0%). Tra i settori manifatturieri si accentuano invece le difficoltà per le imprese del sistema moda nell'industria come nell'artigianato, soprattutto nel tessile (-2,4% nell'industria, -8,8% nell'artigianato) e nell'abbigliamento (-2,1% e -6,8%). All'interno della moda in difficoltà spicca, tuttavia, l'evoluzione positiva del fatturato della pelletteria (+1,1% nell'artigianato, +7,1% nell'industria): resta invece ancora molto difficile la situazione nelle calzature artigiane (-8,2%), mentre il segmento industriale mette a segno un modesto +0,7%.

Diversa invece è la situazione degli altri settori “tradizionali”. Le imprese artigiane infatti soffrono il rallentamento congiunturale, segnalando flessioni nell’alimentare (-0,7%), nel legno-mobili (-1,4%) e nel lapideo (-2,6%), settori che invece vedono l’industria in posizione nettamente migliore (+1,8% l’alimentare, +0,9% il legno-mobili, +0,9% i minerali non metalliferi). Tra le realtà produttive a carattere industriale, rispetto al 2006, accelera poi il fatturato dell’elettronica-mezzi di trasporto (+7,6%) e delle manifatture varie (+4,2%), che comprendono orafa, cartotecnica e raffinazione, ed avanzano, ma con un profilo in certi casi solo leggermente più basso rispetto al 2006, la chimica-farmaceutica-gomma-plastica (+4,1% grazie in particolare al buon momento della farmaceutica).

Il 2007 segnala anche il permanere dello stato di difficoltà della subfornitura a carattere artigianale, pur se in concomitanza con una chiusura, già dal 2006, del differenziale rispetto alle imprese che operano prevalentemente per il mercato finale ed un saldo tra coloro che hanno dichiarato un aumento del fatturato, rispetto a coloro che lo hanno dichiarato in diminuzione, che peggiora per entrambe le tipologie di impresa (Graf. 2.6). Si tratta di un differenziale che, in passato, è risultato particolarmente rilevante soprattutto nei settori della moda, dove la maggiore lontananza dal mercato finale è stata interpretata come un fattore penalizzante sotto il profilo competitivo per le imprese artigiane nella misura in cui si tratta di mercati dove la “riconoscibilità” del prodotto ed il marchio collegato hanno una loro rilevanza fondamentale. È pertanto possibile che la chiusura dei differenziali di *performance* fra artigiani della moda contoterzisti e artigiani operanti per il mercato finale sia riconducibile non soltanto alla intensa selezione che ha colpito i primi, e che ha lasciato ad operare sul mercato una fascia maggiormente competitiva, ma anche ad un progressivo indebolimento delle imprese artigiane che si affacciano direttamente sul mercato finale, nella misura in cui queste, rispetto alle industriali, hanno maggiori difficoltà a gestire le leve competitive di carattere immateriale e legate alla strutturazione della rete distributiva in grado di qualificarne la presenza presso i consumatori finali. Lievemente migliori invece i saldi del settore metalmeccanico, dove per il secondo anno consecutivo è il contoterzismo ad andare relativamente meglio, e dove comunque la differenza nelle performance fra imprese prevalentemente orientate al mercato finale o ad una clientela industriale (subfornitura) sembra meno rilevante che altrove.

Grafico 2.6  
ANDAMENTO DEL FATTURATO MANIFATTURIERO ARTIGIANO PER TIPOLOGIA DI CLIENTE PREVALENTE  
Saldi % aumenti-diminuzioni



Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

- *Alcune questioni legate alla competitività del sistema manifatturiero regionale*

Come già fatto nella precedente edizione di questo rapporto, di seguito intendiamo proporre due brevi approfondimenti attinenti a questioni più o meno direttamente collegate alla competitività delle produzioni manifatturiere toscane: uno legato alla evoluzione dei costi e dei prezzi alla produzione nei diversi settori dell'industria regionale, utilizzando i dati rilevati direttamente presso un campione significativo di imprese industriali con almeno 10 addetti (fonte Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana), ed uno relativo alla ri-composizione merceologica delle nostre esportazioni, utilizzando le informazioni provenienti dai dati sul commercio estero della Toscana (fonte ISTAT).

Con riferimento al primo aspetto, occorre infatti sottolineare ancora una volta come, in concomitanza di un complessivo rallentamento della congiuntura manifatturiera regionale, il 2007 abbia fatto registrare un forte innalzamento delle quotazioni delle materie prime a livello internazionale, accentuatosi in particolar modo nella seconda metà dell'anno. Si tratta di un'accelerazione che ha interessato, in particolare, le materie prime energetiche ed alimentari, mentre le industriali (come i metalli), pur mantenendosi su livelli storicamente elevati dati i forti tassi di crescita del 2006, hanno evidenziato una consistente decelerazione. Come si evince dall'indagine sulla congiuntura delle imprese industriali cui si è più sopra fatto riferimento, la crescita nel costo degli input di materiali, pur mitigato dal rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro (valuta nella quale tali materiali sono scambiati), ha contribuito ad accrescere l'incidenza dei costi diretti sul valore della produzione. Dopo alcuni anni di progressiva riduzione, il sistema manifatturiero toscano ha infatti evidenziato un non trascurabile incremento di tale rapporto, passato dal 30,7% del 2006 al 34,8% del 2007: si tratta di un incremento che, a livello settoriale, risulta generalizzato fra i diversi comparti analizzati con la parziale eccezione della metalmeccanica, proprio in virtù della dinamica meno impetuosa dei prezzi dei metalli.

Questo incremento sul fronte dei costi si è riverberato solo in parte sull'andamento annuale dei prezzi alla produzione. Se è vero infatti che l'industria toscana ha evidenziato su tale fronte un'accelerazione nel corso del IV trimestre (+3,6% la crescita tendenziale, la variazione trimestrale più elevata da oltre 3 anni), la media d'anno (+2,6%) è risultata solo di poco più elevata rispetto al 2006 (+2,3%), e ciò proprio in virtù del fatto che, come detto, tale fenomeno ha interessato soprattutto la seconda metà del 2007. L'impennata rilevata nell'ultimo trimestre dell'anno consente tuttavia di mettere in evidenza alcune rilevanti differenziazioni settoriali sotto il profilo qui analizzato. In particolare, data la crescita delle quotazioni delle materie prime alimentari, sembra imputabile a questo fattore il +9,3% riportato dai prezzi alla produzione del settore della trasformazione alimentare toscano nel IV trimestre del 2007. Per contro, in altri comparti, l'evoluzione dei prezzi sembra aver seguito logiche legate principalmente alla maggiore o minore intensità della concorrenza di prezzo presente sul mercato di riferimento. Dove infatti esiste una minore pressione competitiva sotto il profilo in questione si sono determinati i rincari settoriali più consistenti, come è avvenuto nel caso della meccanica (+6,8% nel IV 2007) e dei mezzi di trasporto (+6,3%). Pressati invece da una forte competizione internazionale, nel IV trimestre 2007 si sono mantenuti poco dinamici i listini del pelli-cuoio-calzature (+1,5%) e del tessile-abbigliamento (+2,2%).

In definitiva, i dati appena presentati sottolineano come l'impatto dei rincari sul fronte delle materie prime risulti non soltanto variamente articolato da un settore all'altro in funzione del diverso grado di utilizzo degli input in questione, ma testimonia anche come il diverso posizionamento competitivo delle imprese toscane e dei relativi settori di attività consenta o meno alle stesse di salvaguardare, per lo meno entro una certa misura, i propri margini, o le obblighi viceversa a difendere le proprie quote di mercato cercando di comprimere per quanto possibile gli stessi.

Con riferimento al secondo aspetto, sembra invece opportuno evidenziare nuovamente come anche per il 2007 la crescita del sistema manifatturiero toscano sembri imputabile in buona misura alla favorevole evoluzione della domanda estera. Dall'andamento trimestrale del fatturato delle industrie manifatturiere con almeno 10 addetti e dell'export manifatturiero a valori correnti, afferente al medesimo trimestre, emerge infatti una forte correlazione tra le due variabili, tanto che nel corso del IV trimestre 2007 la crescita tendenziale di entrambe si colloca al di sotto del punto percentuale. L'export manifatturiero, pur in rallentamento rispetto al +12,6% del 2006, ha comunque proseguito ad un buon ritmo la propria crescita (+6,9%) anche nel 2007. Quello che a prima vista colpisce è che si tratta di una crescita che si manifesta, tanto nel 2006 come nel 2007, in presenza di un continuo peggioramento della competitività di prezzo. L'inverso dell'indice di competitività calcolato dalla Banca d'Italia<sup>6</sup>, relativo all'intero territorio nazionale, segnala infatti un progressivo deterioramento sotto tale profilo dall'ultimo trimestre del 2005, passando da 96,9 punti a 91,5 nel IV trimestre 2007. Si tratta di una perdita di competitività derivante, per la Toscana in modo particolare<sup>7</sup>, dal continuo indebolimento del dollaro e da una maggiore quota di esportazioni regionali che si dirigono al di fuori della UE.

La perdita di competitività di prezzo, letta assieme alla crescita dell'export regionale, lascia quindi intravedere la rilevanza di altri fattori alla base delle scelte di acquisto da parte degli operatori stranieri. Almeno due, a nostro avviso, sono le questioni da analizzare per verificare le motivazioni che stanno alla base della crescita dell'export regionale registrata nell'ultimo biennio. Considerazioni che si basano sul presupposto che per allontanarsi dalla concorrenza basata sul prezzo, praticata dalle economie emergenti a più basso costo dei fattori, sia necessario compiere uno sforzo per migliorare "in senso lato" il posizionamento competitivo delle produzioni realizzate sui mercati internazionali. Da una parte è quindi necessario accertare se sia in atto un progressivo innalzamento, dal punto di vista tecnologico, delle produzioni regionali, dall'altro è altresì indispensabile cogliere in che misura si stia verificando un *upgrading* "qualitativo" delle nostre produzioni tradizionali, specialmente di quelle afferenti al sistema moda. Si tratta di tendenze che, se confermate, porterebbero infatti ad avanzare e convalidare ulteriormente l'ipotesi che i due fenomeni sopra descritti abbiano consentito alle imprese operanti con l'estero di mettersi almeno in parte al riparo dalla concorrenza basata sul prezzo, e che il sistema manifatturiero toscano si stia muovendo, seppur lentamente, nella giusta direzione a fronte delle nuove logiche competitive che hanno caratterizzato nel corso degli ultimi anni la concorrenza internazionale.

Per quanto riguarda la prima questione, la Toscana evidenzia, tra il 1995 ed il 2007, un notevole arretramento della quota percentuale di beni esportati a basso contenuto tecnologico sul complesso delle esportazioni manifatturiere (Tab. 2.7). Pur registrando una crescita complessiva del valore dei prodotti esportati afferenti a tale categoria (+26,5% tra il 1995 ed il 2007), si è infatti passati da una quota di oltre il 60% nel 1995 al 46,7% nel 2007. Nel contempo

<sup>6</sup> L'indicatore di competitività di prezzo è costruito dalla Banca d'Italia come rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione di beni manufatti, espresso in una data valuta, e una media ponderata dei corrispondenti indici, espressi nella stessa valuta, dei principali concorrenti sui mercati internazionali (si veda [http://www.bancaditalia.it/statistiche/metodoc/nomed66/suppl\\_66\\_05.pdf](http://www.bancaditalia.it/statistiche/metodoc/nomed66/suppl_66_05.pdf)). Pertanto, una diminuzione dell'inverso di tale indicatore segnala un peggioramento della competitività.

<sup>7</sup> Si veda a questo proposito l'esercizio metodologico di Vitali G. (2008), "La competitività di prezzo delle economie regionali: un esercizio metodologico", *Impresa & Territorio - Rivista di analisi economica* (a cura dell'Ufficio Studi Imprese e Territorio di Intesa Sanpaolo), n. 5, pp. 38-43. Nell'articolo si evidenzia la situazione relativamente peggiore della Toscana, rispetto alle principali regioni esportatrici italiane, in termini di competitività di prezzo: la nostra regione, infatti, "soffre" più di altre il deprezzamento del dollaro, nella misura in cui presenta una maggiore vocazione ad esportare le proprie produzioni negli Stati Uniti e, più in generale, al di fuori dell'Unione Europea.

si sono invece accresciute notevolmente le esportazioni con un maggiore contenuto tecnologico. La tendenza complessiva, quindi, evidenzia una riallocazione delle esportazioni della nostra regione che penalizza le produzioni a basso contenuto di tecnologia incorporata rispetto a tutte le altre categorie qui considerate, con un deciso spostamento verso produzioni tecnologicamente più avanzate sulle quali il fattore prezzo non appare incidere in maniera altrettanto intensa sulle decisioni di acquisto.

Tabella 2.7  
ESPORTAZIONI DELLA TOSCANA PER CONTENUTO TECNOLOGICO PREVALENTE DEI PRODOTTI

Composizione %	1995	2000	2005	2007	Diff. 2007-1995
Produzioni a basso contenuto tecnologico	60,8	59,8	52,5	46,7	-14,0
Produzioni a medio-basso contenuto tecnologico	15,4	13,7	15,6	17,8	2,5
Produzioni a medio-alto contenuto tecnologico	20,7	22,5	24,5	29,9	9,2
Produzioni ad alto contenuto tecnologico	3,1	4,0	7,5	5,5	2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	-
Variazioni %	2000/1995	2005/2000	2007/2005	2007-1995	
Produzioni a basso contenuto tecnologico	33,0	-11,5	7,4	26,5	
Produzioni a medio-basso contenuto tecnologico	19,8	15,2	38,1	90,6	
Produzioni a medio-alto contenuto tecnologico	46,7	9,8	47,2	137,0	
Produzioni ad alto contenuto tecnologico	73,5	89,2	-11,4	190,8	
TOTALE	35,1	1,0	20,5	64,4	

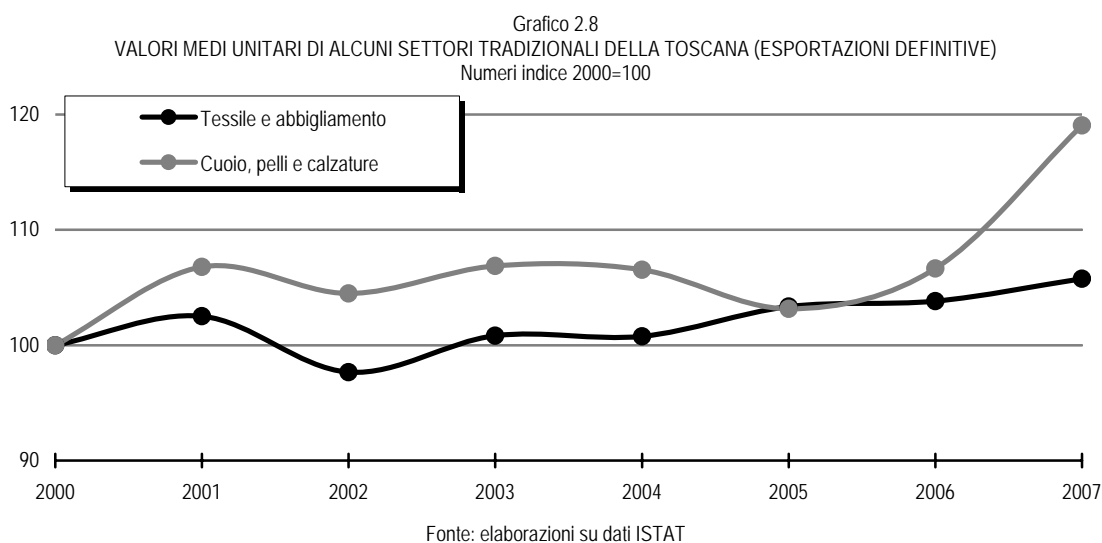
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Lo *shift* è inoltre particolarmente marcato soprattutto con riferimento alle produzioni a tecnologia medio-alta, largamente riconducibili a quei settori della meccanica strumentale, dei mezzi di trasporto e della chimica-farmaceutica che sono stati anche a livello produttivo i *best performer* nel corso degli ultimi anni. Se è inoltre vero che, come mostrato nel paragrafo 1.2, la quota dei beni strumentali sul totale dell'export estero resta in Toscana ancora inferiore rispetto alle regioni della "Terza Italia" con cui nel corso del dopoguerra la nostra regione ha condiviso in buona misura il proprio modello di sviluppo, occorre altresì rilevare come sia soprattutto a partire dall'inizio del decennio in corso che tale *shift* si è prodotto (con una ulteriore accelerazione nel corso dell'ultimo biennio), a testimonianza di un "punto di rottura" nel *pattern* settoriale della proiezione internazionale della Toscana che si colloca attorno al 2000.

Il secondo aspetto riguarda invece, come detto, la verifica dell'ipotesi di un *upgrading* "qualitativo" delle produzioni toscane, con particolare riferimento a quelle afferenti al sistema moda. Per tentare di fornire una valutazione quantitativa a questo fenomeno, è stata effettuata un'analisi dei valori medi unitari (VMU) dei prodotti della Toscana esportati in via definitiva<sup>8</sup>. Pur trattandosi di un esercizio che risente dei limiti insiti nell'indicatore utilizzato, e consci pertanto che variazioni dei VMU incorporano non solo gli effetti dei cambiamenti di qualità dei

<sup>8</sup> Il valore medio unitario (VMU) delle esportazioni regionali è stato costruito come rapporto tra il valore in euro e le quantità, espresse in chilogrammi, riferite al periodo in cui i prodotti manifatturieri afferenti ad una particolare sottosezione Ateco (il massimo livello di dettaglio disponibile per la Toscana utilizzando la banca dati Coeweb-ISTAT) che sono stati esportati in maniera definitiva. Tale valore è stato successivamente indicizzato con base 100 nel 2000. L'indice è stato calcolato escludendo le operazioni temporanee nonché le ri-esportazioni, ritenendo che la gran parte di questo tipo di transazioni non sia basata su effettivi prezzi di mercato e che i relativi valori medi unitari riferiti possano incorporare ulteriori elementi spuri.

prodotti, ma pure i cambiamenti di composizione merceologica, così come le dinamiche dei prezzi dei prodotti esportati derivanti da pressioni sul fronte dei costi delle materie prime utilizzate, i risultati di questo esperimento sembrano confermare l'avvio di un percorso di miglioramento "qualitativo" delle produzioni del sistema moda esportate dalla Toscana, con una intensificazione di tale processo durante gli ultimi anni. È infatti da segnalare la tendenza alla crescita dei VMU soprattutto nella filiera pelli-cuoio-calzature, il cui indice (in base 2000=100) è passato dai 103,1 punti del 2005 ai 119,0 del 2007, ed in una qualche misura anche nel tessile-abbigliamento che, seppur ad un passo più lento, risulta in crescita a partire dal 2004 (quando si collocava ancora sostanzialmente sui valori di inizio decennio) fino a raggiungere 105,8 punti nel 2007 (Graf. 2.8).



## 2.3

### Le costruzioni e l'immobiliare

Le informazioni extra-contabilità economica relative al settore delle costruzioni confermano in Toscana la crescita complessiva del sistema. In particolare, secondo i dati della Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia, le erogazioni di finanziamenti oltre il breve termine per la realizzazione di abitazioni ed altre costruzioni (non residenziale e genio civile) proseguono a ritmi sostenuti, con una evoluzione che nel complesso tocca il +13,2% nel 2007 rispetto al +8,2% registrato nel 2006 (Tab. 2.9). A corroborare l'ipotesi di una crescita del comparto viene anche l'andamento della produzione di cemento che, secondo AITEC, in Toscana risulta in aumento del 2,5% dopo la flessione del 2006 e la stagnazione del 2005.

A determinare la crescita sembra esser stata in particolare l'edilizia residenziale. Infatti, oltre alla fabbricazione di nuove abitazioni, si evidenzia l'effetto benefico delle detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione (detrazione d'imposta del 36% e applicazione dell'aliquota Iva agevolata del 10%) e, soprattutto, l'effetto degli interventi finalizzati al risparmio energetico sugli edifici esistenti, agevolati da una detrazione fiscale del 55% delle spese sostenute, introdotta dalla Finanziaria 2007. A suffragare tali ipotesi troviamo la crescita del 7,2% del numero delle comunicazioni pervenute al Ministero delle Finanze per le detrazioni relative alle

Tabella 2.9  
FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE IN TOSCANA. EROGAZIONI

	Milioni di euro 2007	Variazioni %		
		2005	2006	2007
Investimenti in abitazioni	2.382	19,1	18,2	11,6
Investimenti in fabbricati non residenziali	2.073	16,5	-3,9	17,2
Investimenti in opere del genio civile	227	-21,1	31,3	-2,9
TOTALE INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	4.682	15,1	8,2	13,2
Acquisto di abitazioni delle famiglie	4.377	14,1	14,4	-2,3
Acquisto di abitazioni altri soggetti	239	-8,5	-0,3	18,8
Acquisto di altri immobili	980	3,4	-3,2	14,9
TOTALE ACQUISTO IMMOBILI	5.596	11,0	10,7	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Base Informativa Pubblica

installazione di servizi (+3,2%), dove sono appunto comprese le attività di installazione di impianti idraulico-sanitari, di isolamento ed elettrici.

Più complessa la valutazione relativa alle opere pubbliche. Secondo le elaborazioni di Ance su dati Infoplus, nel 2007 si è ridotto drasticamente l'importo dei bandi di gara per opere pubbliche (-55,3%), ed anche le erogazioni di finanziamenti oltre i 18 mesi concessi per la realizzazione di investimenti in opere del genio civile, secondo la Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia, subiscono nel 2007 una flessione del 2,9% (Tab. 2.10). Dato il tempo intercorrente tra la pubblicazione del bando, l'assegnazione dell'incarico a realizzare l'opera e la sua effettiva realizzazione, è tuttavia possibile che il 2007 sia stato influenzato positivamente da quanto registrato nel 2006, quando era cresciuto tanto l'importo dei bandi di gara (+31,9% grazie al solo appalto dell'Alta Velocità per la Stazione di Firenze) quanto le erogazioni per realizzare opere del genio civile (+31,3%). Un possibile

Tabella 2.10  
APPALTI IN OPERE PUBBLICHE  
Importi e variazioni % delle gare pubblicate in Toscana per classi di importo

Classi di importo (euro)	Importi (milioni di euro)		Variazioni %	
	2006	2007	2006/2005	2007/2006
Fino a 1.000.000	366	334	-1,9	-8,8
1.000.001 - 6.197.000	289	371	-39,4	28,3
6.197.001 - 18.592.000	192	115	-5,7	-40,0
18.592.001 - 50.000.000	82	133	-52,4	63,0
50.000.001 - 75.000.000	51	-	-61,9	-100,0
75.000.001 - 100.000.000	-	83	-	-
Oltre 100.000.000	1.337	-	236,1	-100,0
Oltre 100.000 esclusa T.A.V.*	422	-	6,1	-100,0
TOTALE	2.317	1.036	31,9	-55,3
TOTALE ESCLUSA T.A.V.*	1.402	1.036	-20,2	-26,1

\* Nel 2006 si è avuto l'appalto dell'Alta Velocità per la Stazione di Firenze, per un importo di 915 milioni di €.

Fonte: Ance Toscana "L'industria Edilizia Toscana nel 2007 - Prima nota"

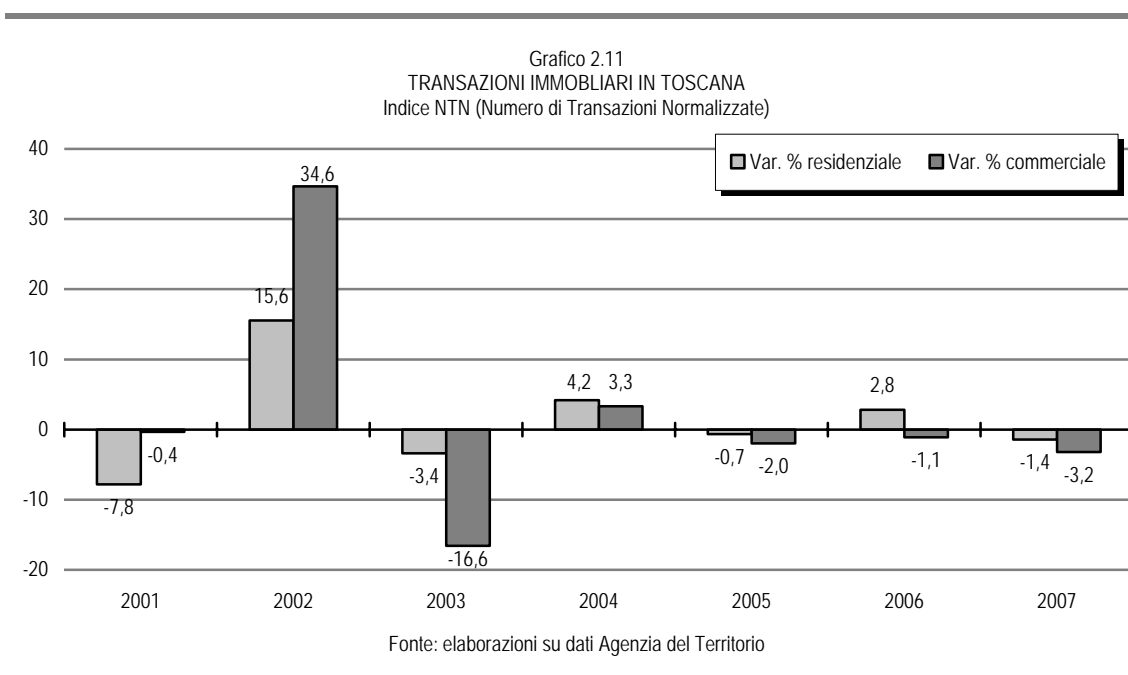
impatto positivo sul settore delle costruzioni, con riferimento anche all'anno 2008, potrebbe infine avere la crescita degli importi dei bandi di gara per i servizi di ingegneria nel corso del 2007, stimati in crescita dall'OICE/INFORMATTEL del 59,1% tra il 2006 ed il 2007.

Per quanto concerne la dinamica d'impresa, il comparto dell'edilizia continua nella fase di crescita (+3,6% le imprese registrate nel 2007 rispetto al 2006) già evidenziata negli anni passati, grazie soprattutto alla spinta offerta dalla componente artigiana (+4,1%). L'analisi di medio periodo dell'andamento dei titolari d'impresa individuale per paese di nascita evidenzia,

spese di ristrutturazione edilizia, cui sembrano fra l'altro da ricollegarsi in buona misura anche i dati relativi all'andamento del fatturato artigiano. Questi ultimi evidenziano infatti come la crescita dello 0,1% registrata nell'edilizia (dopo le contrazioni del triennio 2004-2006) sia imputabile esclusivamente alla discreta ripresa del sotto-comparto delle

inoltre, il forte contributo dell'imprenditoria straniera (+8.488 unità) alla crescita di 13.065 imprese individuali avvenuta in Toscana tra la fine del 2001 e la fine del 2007.

Se per il settore delle costruzioni il 2007 è stato un anno sostanzialmente favorevole, non altrettanto è possibile affermare per il comparto immobiliare (Graf. 2.11). I dati a disposizione evidenziano infatti una flessione delle transazioni: l'indice NTN (Numero di Transazioni Normalizzate, calcolato dall'Agenzia del Territorio) si riduce tanto nella componente commerciale (-3,2% dopo il -1,1% già registrato nel 2006 ed il -2,0% del 2005) quanto in quella residenziale (-1,4% dopo il -0,4% già registrato nel 2006 ed il -0,7% del 2005). Tale evoluzione pare supportata dall'andamento del flusso dei finanziamenti oltre il breve termine concessi per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, in flessione del 2,3% nel 2007 secondo i dati della Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia. A tale proposito sembra aver influito il forte incremento del costo del finanziamento: il TAEG, relativo all'Italia, per l'acquisto di abitazioni è infatti passato da una media 2006 del 4,61% al 5,63% del 2007.



## 2.4

### Il comparto dei servizi: alcuni approfondimenti

Dopo aver inquadrato nei precedenti paragrafi la congiuntura regionale del sistema manifatturiero, dell'edilizia e dell'intermediazione immobiliare, nel presente paragrafo intendiamo presentare alcune informazioni extra-contabilità riguardanti altri settori rilevanti per la nostra economia come il commercio al dettaglio, il turismo ed il credito-assicurazioni.

- *Il commercio al dettaglio*

L'indagine sul commercio al dettaglio<sup>9</sup> evidenzia come il 2007, per la Toscana, sia stato un ulteriore anno di stagnazione: l'indice delle vendite al dettaglio, espresso in termini di variazione delle vendite nominali, è infatti cresciuto dello 0,3% dopo il già modesto +0,5% del 2006. Il dato conferma il rallentamento registrato dalla spesa per consumi sul territorio regionale da parte dei residenti e dei turisti, passata secondo i dati di contabilità, a prezzi correnti, dal +4,6% del 2006 al +3,6% del 2007. L'evoluzione dei prezzi sembra non avere avuto, fino a questo momento, un ruolo particolare nel raffreddare i consumi, visto che l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo NIC (al lordo dei tabacchi), per la Toscana (ma un'analoga considerazione vale anche per l'Italia), mostra in media d'anno un lieve rallentamento, passando dal +1,9% del 2006 al +1,6% del 2007. Tuttavia, a livello di singole categorie merceologiche di interesse per il settore del commercio, si nascondono dinamiche inflative differenziate che mostrano, nella media d'anno, l'accelerazione dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche, dei mobili e degli elettrodomestici, mentre rimangono stabili i prezzi di abbigliamento e calzature. A deprimere le vendite al dettaglio dovrebbe infatti aver contribuito anche il peggioramento delle aspettative delle famiglie: il clima di fiducia dei consumatori è infatti stimato in ribasso dall'Isae a livello nazionale tra il 2006 ed il 2007, un ribasso frutto appunto non soltanto del deterioramento del quadro economico generale del paese, ma anche del timore relativo alla crescita dei prezzi. Un timore che, purtroppo, si è già concretizzato nei primi mesi del 2008: la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo NIC (al lordo dei tabacchi) per la Toscana è già salita, nel I trimestre 2008, al +2,6%.

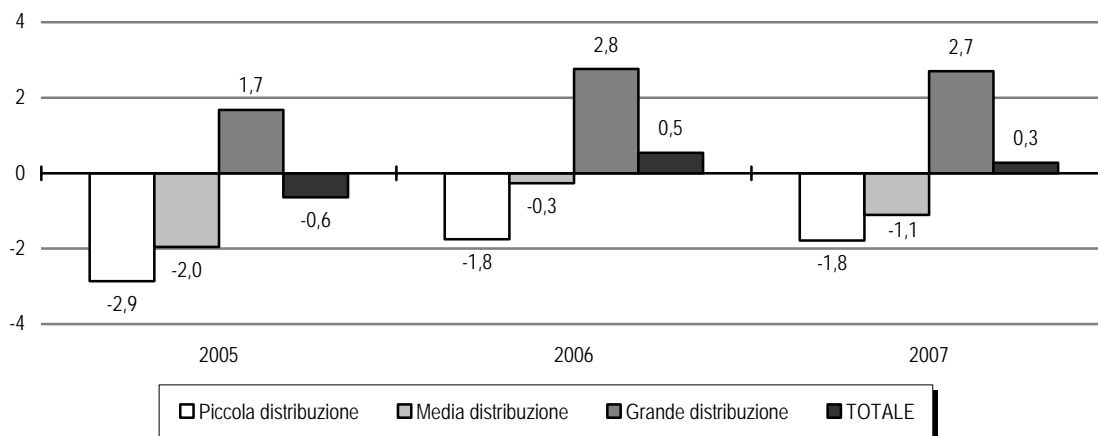
Il risultato complessivo realizzato dalle imprese del commercio al dettaglio è comunque frutto di evoluzioni differenziate a livello di segmenti merceologici e di dimensione degli esercizi commerciali. Rispetto alla classificazione merceologica, nel 2007 l'incremento delle vendite al dettaglio in termini nominali ha riguardato ancora una volta gli esercizi specializzati in prodotti alimentari, che hanno messo a segno in media d'anno un +1,0% che conferma quanto registrato nel 2006 (+1,1%) e che, almeno in parte, pare imputabile anche ai rincari dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (i cui prezzi al consumo sono passati in Toscana, secondo ISTAT, da una crescita del +1,2% del 2006 al +2,1% del 2007). Per gli esercizi specializzati in prodotti non alimentari, il 2007 ha invece segnato una flessione maggiore rispetto a quella del 2006 (-0,9% vs. -0,4%), con risultati di segno negativo che risultano trasversali ai diversi ambiti merceologici. Nel 2007 flettono infatti l'abbigliamento e gli accessori (-1,0%), i prodotti per la casa e gli elettrodomestici (-0,6%) e il raggruppamento composito degli "altri prodotti non alimentari" (-1,1%). La contrazione in valore delle vendite di prodotti dell'abbigliamento può essere fra l'altro da legare, almeno in parte, anche al persistente fenomeno delle importazioni a basso costo che, nel corso degli ultimi anni, hanno contribuito a calmierare la crescita dei prezzi del capitolo di spesa relativo ad abbigliamento e calzature: l'incremento dei prezzi di vendita di tali prodotti è infatti stato pari all'1,4% tanto nel 2006 che nel 2007, e dunque ad un tasso inferiore a quello dell'inflazione media registrata sul territorio regionale (+1,9% nel 2006 +1,6% nel 2007).

L'indagine sul commercio al dettaglio conferma inoltre, per il 2007, la maggiore dinamicità

<sup>9</sup> Questa indagine viene condotta con cadenza trimestrale a livello nazionale da Unioncamere Italiana che realizza un sovracampionamento *ad hoc* per la Toscana. Per la definizione dei domini di indagine si rimanda alle note di sintesi relative all'indagine congiunturale sul commercio in Toscana curata dall'Osservatorio Regionale sul Commercio disponibile sul sito [www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it) nell'area territoriale Toscana.

delle imprese più strutturate<sup>10</sup>, una forma distributiva che ormai da tempo risulta premiata dalle scelte dei consumatori (Graf. 2.12). La grande distribuzione mette infatti a segno, nell'anno, un +2,7% in termini di fatturato, mentre le vendite dei piccoli e medi esercizi segnano rispettivamente diminuzioni dell'1,8% e dell'1,1%. A confermare ulteriormente il fatto che a crescere siano soprattutto le strutture organizzative più complesse, viene anche il dato relativo alla *performance* dell'insieme degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini<sup>11</sup> che hanno chiuso il 2007 in netta accelerazione +3,7% rispetto al +2,8% dell'anno precedente.

Grafico 2.12  
ANDAMENTO DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN TOSCANA PER TIPOLOGIA DI ESERCIZIO  
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Osservatorio Regionale sul Commercio

Anche i dati elaborati da Unioncamere Nazionale sulla base degli archivi IRI Infoscan confermano l'accelerazione delle vendite di ipermercati e supermercati (+4,2% nel 2007 contro il +3,8% del 2006), un'accelerazione frutto soprattutto del recupero del reparto *general merchandise* (reparti bazar, elettrodomestici-cine-foto e tessile-abbigliamento-calzature) mentre il largo consumo confezionato, salvo le categorie freddo, cura della persona e *pet care*, evidenzia un leggero rallentamento (Tab. 2.13). Un rallentamento, quello delle vendite del largo consumo confezionato, frutto di una flessione del tasso di sviluppo dei volumi (da +4,2% a +3,7%) cui si contrappone un'accelerazione del costo della spesa (da +1,3% a +1,5%).

La situazione delle piccole imprese commerciali resta dunque preoccupante: queste subiscono infatti sia la fiacchezza della spesa per consumi che si rivolge all'acquisto di beni intermediati dalla distribuzione commerciale al dettaglio, sia la forte concorrenza dei grandi esercizi commerciali e delle forme organizzative più complesse, fenomeni legati anche alle modificazioni nei comportamenti d'acquisto e negli stili di vita dei consumatori. Il momento di difficoltà del sistema del commercio al dettaglio in Toscana si percepisce anche dalla nuova riduzione nel numero di imprese afferenti al settore (-0,7% tra il 2006 ed il 2007), tanto nel

<sup>10</sup> La piccola distribuzione comprende le imprese con 1-5 addetti, per la media distribuzione il numero di addetti è compreso tra 6-19, la grande distribuzione è il raggruppamento di imprese con oltre 20 addetti.

<sup>11</sup> Si tratta di una categoria che comprende i codici ATECO 52111, 52112, 52121. Una definizione che esula dalla dimensione in termini di addetti ma che, comunque, si riferisce ad una forma organizzativa più complessa e, soprattutto, riguarda la porzione di distribuzione commerciale non specializzata.

settore alimentare che in quello non alimentare. Tale evoluzione, considerata assieme alla stabilità nel numero di unità locali afferenti al settore, evidenzia tuttavia che il percorso di strutturazione del comparto, avviato ormai già da alcuni anni, è tuttora in corso, con un numero di unità locali per impresa che è infatti passato da una media di 1,33 a fine 2001 a 1,45 a fine 2007. Altro fenomeno degno di nota è poi la progressiva crescita del numero di stranieri operanti nel comparto. L'analisi dei titolari di imprese individuali operanti nel commercio, suddivisi per paese di nascita, rileva come il saldo complessivo (pari a -1.347 unità tra la fine del 2001 e la fine del 2007) sia sostenuto da una crescita di 3.810 titolari d'impresa non nati in Italia. Il rallentamento del tono congiunturale nel commercio al dettaglio si percepisce infine anche dal rallentamento del credito al consumo che, pur proseguendo la sua crescita (+10,9% nel 2007 secondo i dati della Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia), evidenzia tassi di variazione via via più contenuti dopo il picco del 2004 (+17,1%). Anche il TAEG sui nuovi finanziamenti per il credito al consumo concesso in Italia mostra un lieve irrigidimento delle condizioni di mercato, passando da una media di 9,41% del 2006 a 9,44% nel 2007.

Tabella 2.13  
ANDAMENTO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA (GDO)<sup>(1)</sup> PER REPARTI IN TOSCANA  
Variazione % sul corrispondente periodo dell'anno precedente

	Fatturato <sup>(2)</sup>		Volumi <sup>(2) (3)</sup>		Costo della spesa <sup>(4)</sup>	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Bevande	4,6	3,4	5,2	2,0	-0,5	1,4
Cura casa	4,6	4,5	1,9	3,7	2,8	0,8
Cura persona	2,2	3,6	2,3	2,4	-0,1	1,2
Drogheria alimentare	5,0	3,4	2,6	2,0	2,4	1,4
Freddo	3,9	4,8	3,2	5,4	0,7	-0,6
Fresco	9,1	9,1	7,7	6,5	1,5	2,6
<i>Pet care</i>	1,7	5,8	0,9	3,0	0,8	2,8
TOTALE LARGO CONSUMO CONFEZIONATO	5,5	5,2	4,2	3,7	1,3	1,5
<i>General Merchandise</i> <sup>(5)</sup>	-2,9	0,1	-	-	-	-
TOTALE GDO	3,8	4,2	-	-	-	-

(1) Ipermercati e supermercati esclusi i grandi magazzini.

(2) Fatturato e volumi di vendita realizzati dalle strutture commerciali attive alla data di rilevazione.

(3) Il volume di vendita consiste nelle quantità acquistate-confezioni, bottiglie, chilogrammi, *brick*, ecc..

(4) Il costo della spesa è calcolato come differenza fra fatturato e volumi.

(5) Include i reparti: bazar, elettrodomestici/cine/foto e tessile/abbigliamento/calzature.

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati IRI Infoscan

## • Il turismo

Il turismo, importante settore dell'economia regionale, fa segnare nel 2007, secondo i dati del Settore Sistema Statistico della Regione, un aumento delle presenze pari all'1,9%: sebbene si tratti di un dato positivo, tale variazione risulta comunque nettamente inferiore a quella registrata nel corso del 2006 (Tab. 2.14). A livello di principali mercati di provenienza dei flussi turistici, il 2007 segnala, come nel 2006, una *performance* senz'altro migliore della componente straniera (+2,7%) rispetto a quella nazionale (+1,1%). Tra i principali paesi di provenienza, si evidenzia in particolare un calo nelle presenze tedesche (-4,1%), svizzere (-8,3%) e giapponesi (-10,2%), oltre alla stagnazione delle presenze statunitensi. Positive invece le presenze degli altri paesi europei, fra cui Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Belgio. Interessante, infine, il vero e proprio boom di presenze dalla Spagna. Si tratta di un incremento che si inserisce all'interno di una progressiva diversificazione delle provenienze dall'estero. Tra il 2001 ed il

2007 si riduce infatti, dal 79,5% al 67,1%, l'incidenza percentuale dei primi 10 paesi di provenienza sul totale delle presenze straniere.

Tabella 2.14  
PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA

	Variazioni % rispetto all'anno precedente		Quota % 2007
	2006	2007	
TOTALE GENERALE	7,6	1,9	100,0
TOTALE ITALIANI	6,8	1,1	52,1
TOTALE ESTERO	8,5	2,7	47,9
di cui:			
Germania	6,0	-4,1	9,1
USA	8,1	0,0	6,1
Paesi Bassi	11,7	1,5	4,0
Regno Unito	1,3	2,1	3,9
Francia	11,4	3,2	3,2
Svizzera	6,6	-8,3	2,6
Spagna	11,4	16,1	2,0
Belgio	5,1	10,6	1,5
Giappone	-1,6	-10,2	1,4
Austria	5,4	2,8	1,2

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Sistema Statistico Regionale - Regione Toscana

Se la dinamica delle presenze estere risulta in rallentamento, non altrettanto si può dire della spesa che questa particolare categoria di turisti effettua sul territorio della Toscana. I dati dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale condotta dall'Ufficio Italiano Cambi segnalano infatti, a tale riguardo, una crescita del 7,3% rispetto al 2006, quando invece si evidenziò un pur non disprezzabile +5,3%. Si tratta dunque di una situazione nella quale a fronte di un turismo che

rallenta la crescita delle presenze sul territorio regionale, sembra però di essere in grado di esercitare una maggiore capacità di spesa, rispetto a quanto avvenuto in passato, durante il proprio soggiorno.

- *L'intermediazione finanziaria, creditizia e assicurativa*

Come abbiamo già detto nella sezione introduttiva, la buona *performance* del settore dell'intermediazione finanziaria e creditizia e delle assicurazioni è riconducibile in buona misura agli effetti della riforma previdenziale, entrata in vigore nel 2007, che ha portato alla possibilità di trasferire il trattamento di fine rapporto (TFR) non solo ad un fondo negoziale ma anche ad un fondo pensione aperto o ad un piano individuale di previdenza di matrice assicurativa<sup>12</sup>. All'interno di un momento che rimane tutto sommato positivo, altri indicatori segnalano tuttavia anche alcuni elementi di rallentamento rispetto all'attività svolta (Tab. 2.15). Malgrado continui ad ampliarsi la platea degli sportelli presenti sul territorio regionale (+3,5% nel 2007 dopo il +3,2% del 2006) e lo stock di impieghi mantenga una crescita relativamente sostenuta (passando da una crescita del 10,6% nel 2006 ad una del 9,7% nel 2007), il credito al

Tabella 2.15  
ANDAMENTO DI DEPOSITI, IMPIEGHI E CREDITO AL CONSUMO IN TOSCANA  
Tasso di variazione % rispetto all'anno precedente

	Impieghi	Depositi	Credito al consumo
2005	10,6	5,6	15,4
2006	10,6	4,5	14,6
2007	9,7	0,1	10,9

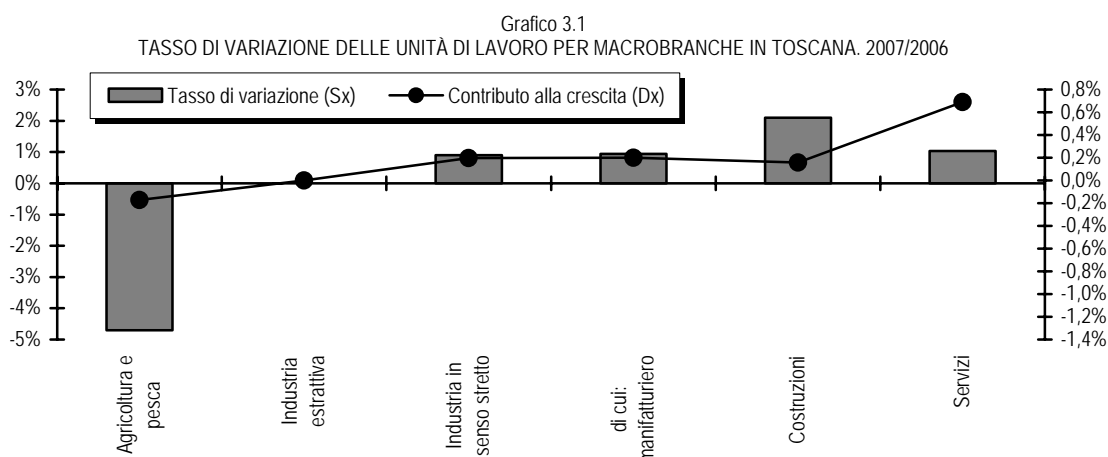
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Base Informativa Pubblica

<sup>12</sup> Si consideri, a mero titolo esemplificativo, come secondo Assogestioni gli iscritti ad un fondo comune aperto siano cresciuti in Italia, nel 2007, di circa il 69% (si veda a questo proposito il documento [http://www.assogestioni.it/index.cfm/3,143,308/cs\\_4trimestre2007.pdf](http://www.assogestioni.it/index.cfm/3,143,308/cs_4trimestre2007.pdf)).

consumo, come già evidenziato nell'analisi dei dati sul commercio, evidenzia un certo rallentamento (dal +14,6% al +10,9%), mentre ancora più brusca è la frenata dei depositi totali della clientela ordinaria residente, passati da una crescita 2006 del 4,5% al +0,1% del 2007.

### 3. IL LAVORO

La domanda di unità di lavoro (ULA) è cresciuta dello 0,9%, pari a circa 15.000 unità. Questo dato è inferiore all'incremento registrato in Emilia Romagna e Veneto (rispettivamente 1,7% e 1,4% secondo le valutazioni SVIMEZ). La dinamica macrosettoriale è esposta nel grafico 3.1.



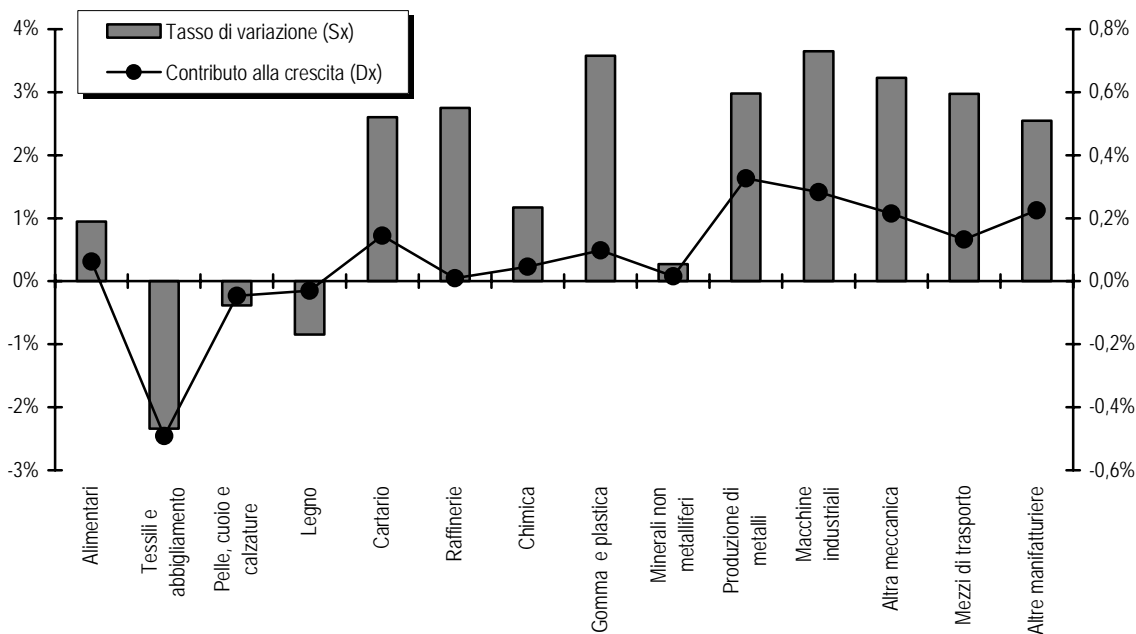
Fonte: elaborazione su dati IRPET e Unioncamere Toscana

Le unità di lavoro nel settore manifatturiero sono aumentate di 0,9 punti percentuali, a tale incremento è associato un rallentamento (+0,3%), rispetto al 2006, nella crescita della produttività. L'aumento più sostenuto di input di lavoro si è verificato nel settore delle costruzioni, mentre il terziario ha fatto registrare una variazione di 1 punto percentuale consentendo un parziale recupero di produttività rispetto agli anni precedenti.

Disaggregando l'analisi macrosettoriale per il comparto manifatturiero si possono evidenziare alcune caratteristiche: *i*) è continuato l'andamento negativo della domanda di lavoro del comparto moda il cui contributo alla determinazione della dinamica complessiva del macrosettore è stato di -0,5 punti percentuali; *ii*) sono rimaste positive le variazioni della domanda di lavoro in tutte le branche della meccanica con un apporto del 1% alla crescita della domanda di input di lavoro manifatturiero; *iii*) in crescita anche le unità di lavoro nel settore della chimica e farmaceutica e dei minerali non metalliferi.

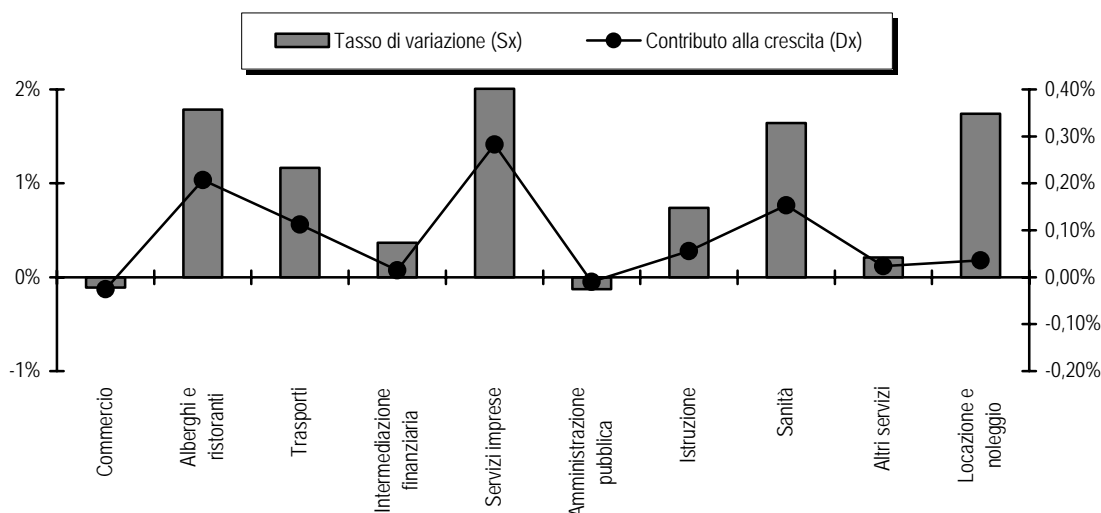
Nella macrobranca dei servizi la variazione positiva più elevata è stata registrata dal settore dei servizi alle imprese seguito dagli alberghi e pubblici esercizi (Graf. 3.3). Pressoché nulla la crescita delle unità di lavoro nella branca del Commercio mentre negli altri due settori più importanti del terziario privato, trasporti e comunicazione ed intermediazione finanziaria, le unità di lavoro sono cresciute fra lo 0,5 e 1,2%. Nei settori non market della PA l'input di lavoro è aumentato dello 0,7% trainato soprattutto dalla dinamica del settore sanitario.

Gráfico 3.2  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER LA MACROBRANCA IMANIFATTURIERA IN TOSCANA. 2007/2006



Fonte: elaborazione su dati IRPET e Unioncamere Toscana

Gráfico 3.3  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA PER IL COMPARTO DEI SERVIZI. 2007/2006



Fonte: elaborazione su dati IRPET

A differenza degli anni precedenti il 2007 ha fatto registrare una dinamica degli occupati rilevata dall'indagine ISTAT delle Forze di lavoro (RCFL) meno accentuata rispetto alla crescita delle ULA. Gli occupati rilevati dalla RCFL sono aumentati di 5.100 unità pari ad una variazione di 0,3 punti percentuali (0,1% per l'occupazione dipendente). All'interno di tale dinamica l'occupazione

maschile è diminuita dello 0,5% (-4.200 occupati) mentre l'occupazione femminile è aumentata di 1,5 punti percentuali (+9.300 occupati). All'incremento dell'occupazione totale è corrisposta una diminuzione più accentuata del numero di disoccupati pari a 8.000 unità. Dato l'oramai prossimo esaurimento dell'effetto della regolarizzazione, che aveva influenzato in modo significativo l'andamento degli aggregati della RCFL, la spiegazione della diversa dinamica degli occupati della Rilevazione continua delle FL rispetto alla domanda di input di lavoro risiede soprattutto nella frequenza dell'utilizzo delle nuove forme contrattuali introdotte nel 1996 e recentemente aggiornate e modificate, tali forme infatti possono incrementare il numero di occupati a parità di domanda di unità di lavoro.

A supporto di quanto prima detto, la tabella 3.4 mostra come nel 2007, a differenza del 2006, la Toscana si caratterizzi per una riduzione o minor utilizzo rispetto al resto delle regioni italiane delle forme contrattuali diverse dal tipico lavoro a tempo indeterminato - *full time*.

Tabella 3.4  
TASSO DI VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. 2007/2006

	TOSCANA				ITALIA			
	Tipologia contrattuale (occupazione dipendente)		Tipologia orario (occupazione totale)		Tipologia contrattuale (occupazione dipendente)		Tipologia orario (occupazione totale)	
	Determinato	Indeterminato	Full time	Part-time	Determinato	Indeterminato	Full time	Part-time
Maschi	-12,4	2,3	-0,2	-9,3	1,1	1,2	0,6	5,9
Femmine	5,7	-1,6	2,0	0,2	3,1	1,7	0,7	2,9
TOTALE	-2,6	0,5	0,6	-1,6	2,1	1,4	0,6	3,6

	Nord Ovest				Nord Est			
	Tipologia contrattuale (occupazione dipendente)		Tipologia orario (occupazione totale)		Tipologia contrattuale (occupazione dipendente)		Tipologia orario (occupazione totale)	
	Determinato	Indeterminato	Full time	Part-time	Determinato	Indeterminato	Full time	Part-time
Maschi	-6,1	-5,5	-6,1	7,0	5,8	1,9	1,1	0,1
Femmine	4,1	1,9	-0,2	4,3	7,1	1,5	0,8	3,1
TOTALE	-0,8	-2,4	-4,1	4,8	6,5	1,7	1,0	2,6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La tabella 3.5 si mostra i contributi alla crescita dell'occupazione dipendente in Toscana per tipologia contrattuale dalla quale si rileva che: *i*) a differenza del dato totale, che include il lavoro autonomo, la crescita è determinata dalla componente maschile mentre si riduce l'occupazione dipendente femminile; *ii*) le modalità che rispecchiano le nuove forme contrattuali ossia tempo determinato e *part-time* contribuiscono negativamente a differenza di quanto avvenuto nel 2006.

Tabella 3.5  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE RESIDENTE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE IN TOSCANA. 2007/2006

	Tipologia contrattuale			Tipologia orario	
	Determinato	Indeterminato	TOTALE	Full time	Part-time
Maschi	-0,6	1,1	0,4	0,5	-0,1
Femmine	0,4	-0,6	-0,3	-0,1	-0,1
TOTALE	-0,3	0,5	0,1	0,4	-0,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La dinamica occupazionale RCFL secondo la tipologia professionale (Tab. 3.6) mostra per la Toscana un maggiore incremento degli occupati indipendenti (+0,6%), trainato soprattutto dalla componente femminile, mentre gli occupati dipendenti hanno registrato una variazione positiva modesta di 0,2 punti percentuali.

Tabella 3.6  
TASSO DI VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER SETTORE E TIPOLOGIA PROFESSIONALE. 2007/2006

	TOSCANA			ITALIA		
	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE
Agricoltura	-20,9	-11,4	-16,3	-6,9	-4,9	-5,9
Industria	7,1	3,6	6,1	1,0	1,4	1,1
di cui: costruzioni	14,4	10,4	12,5	3,4	2,1	2,9
Servizi	-2,1	0,5	-1,3	2,1	-0,3	1,4
TOTALE	0,2	0,6	0,3	1,5	-0,3	1,0

	Nord Ovest			Nord Est		
	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE
Agricoltura	13,8	-4,1	1,3	-1,6	-7,4	-6,2
Industria	16,8	87,2	26,1	1,5	1,9	1,6
di cui: costruzioni	-3,2	1,4	-1,5	2,8	4,1	3,6
Servizi	3,2	-0,8	2,1	2,9	-2,2	1,5
TOTALE	1,3	-0,6	0,8	2,3	-1,7	1,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

I termini di contributi alla crescita (Tab. 3.7) il valore modale è dato dall'occupazione dipendente nell'industria sospinto dal forte apporto delle costruzioni. Fortemente negativo il contributo dei servizi nella componente del lavoro dipendente.

Il tasso di disoccupazione è passato dal 4,8% al 4,3%, con una diminuzione di circa 8.000 persone in cerca di occupazione di cui 3.300 senza precedenti esperienze lavorative. Da rilevare che il valore del 2007 è il più basso dall'entrata in vigore della nuova RCFL, sia pur maggiore rispetto a Veneto ed Emilia

Romagna. Tale riduzione è il risultato della dinamica delle diverse componenti del tasso di disoccupazione ossia: *i*) popolazione; *ii*) tasso di attività; *iii*) crescita economica; *iv*) produttività; *v*) fattore residuale. In particolare quest'ultimo riflette tutto ciò che contribuisce a discostare la dinamica degli occupati RCFL da quella delle unità di lavoro, soprattutto quindi l'evoluzione dell'utilizzo della atipicità contrattuale.

Il grafico 3.8 espone i risultati di questa scomposizione. Riguardo la Toscana, i fattori che hanno agito sulla decrescita del tasso di disoccupazione di 0,5 punti percentuali sono stati principalmente la riduzione del tasso di attività e la crescita economica, quest'ultima in parte mitigata dall'incremento della produttività. In particolare la diminuzione del tasso di attività, a parità di tutte le altre condizioni, avrebbe comportato una riduzione di 0,9 punti percentuali del

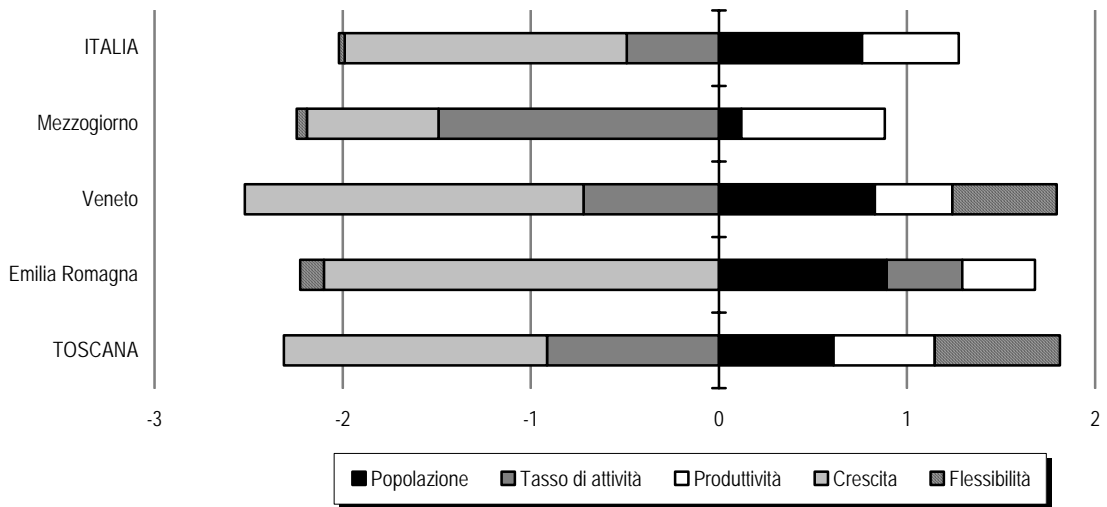
Tabella 3.7  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE RESIDENTE PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE E SETTORE IN TOSCANA. 2007/2006

	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE
Agricoltura	-0,33	-0,19	-0,53
industria	1,60	0,31	1,90
di cui: costruzioni	0,70	0,42	1,12
Servizi	-0,95	0,11	-0,85
TOTALE	0,11	0,19	0,30

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

tasso di disoccupazione. Tale fattore ha contribuito a assorbire in parte l'effetto demografico (+0,6%) e la riduzione della crescita del fattore flessibilità/regolarizzazione (+0,7%) che, come rilevato precedentemente, ha assunto nel 2007 un segno positivo. Fra le regioni *benchmark* solo l'Emilia Romagna ha fatto registrare una componente positiva riguarda la forza lavoro. Da sottolineare come nel Mezzogiorno la riduzione del tasso di disoccupazione attraverso diminuzioni significative del tasso di attività, dovute principalmente a fenomeni migratori. Ciò ha permesso di ridurre il tasso di disoccupazione più delle altre aree del paese sia pur in presenza di una crescita più contenuta.

Grafico 3.8  
SCOMPOSIZIONE PER FATTORI DELLA VARIAZIONE DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA, VENETO,  
EMILIA ROMAGNA, MEZZOGIORNO E ITALIA. 2007/2006



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, SVIMEZ e IRPET



## 4. LE PREVISIONI PER IL 2008-2009

### 4.1 Lo scenario esterno

Come già evidenziato nel primo capitolo (cfr. Box 1) la crisi dei mutui *sub-prime* ha avuto ripercussioni visibili sulla evoluzione del sistema economico mondiale già a partire dalla seconda metà del 2007; l'inversione del ciclo è, infatti, attribuibile in parte rilevante a questo fenomeno che, partito dagli Stati Uniti, ha successivamente investito l'intera economia mondiale. Non che la crisi non fosse attesa (la bolla immobiliare era evidente da tempo ed era dunque del tutto verosimile che prima o poi dovesse scoppiare), ma, prima, il suo avvio e, oggi, la sua durata ed intensità erano e restano largamente incerti.

Tuttavia, pur in questo quadro di forti incertezze, alcune indicazioni sembrerebbero oramai essere in larga misura accettate (Tab. 4.1):

- la crisi USA sarà abbastanza forte nel 2008 e permarrà anche nel 2009, conducendo ad un ridimensionamento della crescita del commercio mondiale, sempre più trainato dai paesi asiatici;
- rallenterà la crescita del PIL dell'area Euro che si posizionerà nei prossimi anni al di sotto dell'1,5%;
- il tasso di cambio euro/dollaro dovrebbe crescere ancora nel 2008 per stabilizzarsi l'anno successivo;
- ciò attenuerà in parte gli effetti degli aumenti nei prezzi del petrolio, mentre potrebbero addirittura ridursi i prezzi in euro delle materie prime non petrolifere.

	2007	2008	2009
<i>PIL</i>			
Mondo	4,9	3,7	3,8
USA	2,2	0,5	0,6
Euro Area	2,6	1,4	1,2
ITALIA	1,5	0,3	0,3
Commercio mondiale	6,8	5,6	5,8
<i>Prezzi in euro</i>			
Materie prime non petrolifere	4,5	-0,3	-5,3
Petrolio	1,4	25,1	-1,5
Prezzo dei manufatti	0,5	-0,9	0,9

Fonte: IMF, World Economic Outlook, aprile 2008

Le conseguenze di questo scenario sull'economia italiana sono molto negative, tanto che nelle previsioni del Fondo Monetario Internazionale l'Italia resterà il fanalino di coda all'interno dei paesi europei, con una crescita che nel biennio 2008-2009 dovrebbe mantenersi di poco superiore allo zero. Lo scenario adottato dal ministero dell'Economia e delle Finanze nella "Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2008" (Tab. 4.2) per l'Italia è solo un po' meno negativo di quello prospettato dal Fondo Monetario, ma è ugualmente preoccupante, prevedendo una crescita comunque modesta nel 2008 ed una ripresa molto lieve nel 2009: anche secondo questo scenario la crescita del PIL nel prossimo biennio, oltre ad essere sensibilmente inferiore a quella media europea, resterà ben al di sotto di quella media di lungo periodo della nostra economia.

Tabella 4.2  
LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA ITALIANA

	2008		2009	
	MEF	FMI	MEF	FMI
Prodotto interno lordo	0,6	0,3	1,2	0,3
Importazioni dall'estero	3,0		3,7	
Spesa delle famiglie	0,9		1,4	
Spesa delle Amministrazioni pubbliche	0,7		0,5	
Investimenti fissi lordi	0,7		1,4	
Esportazioni verso l'estero	2,9		3,7	

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, marzo 2008;  
Fondo Monetario Internazionale

Le difficoltà provengono dalla domanda estera, ma è soprattutto quella interna a frenare in tutte le sue componenti, dal lato delle famiglie per consumi, della PA per spesa pubblica, delle imprese per investimenti. Solo nel 2009, secondo questo scenario, la situazione dovrebbe lievemente migliorare sia sul fronte delle esportazioni che della domanda interna, con l'unica rilevante eccezione della spesa pubblica che dovrebbe, invece, rimanere ancora per tempo sotto controllo.

## 4.2

### I riflessi sull'economia toscana

Lo scenario esterno sopra delineato ha conseguenze più gravi per le regioni aperte agli scambi internazionali ed in modo particolare per quelle più aperte al mercato extraeuropeo, come è appunto la Toscana. Il rafforzamento dell'euro associato al rallentamento della domanda proveniente dal nord America influisce in modo più rilevante sulle esportazioni toscane che infatti aumenteranno (in termini reali) nel 2008 appena dell'1,8%, meno dunque di quanto faranno quelle italiane, confermando con questo quanto è già accaduto nel 2007. La successiva ripresa determinata dalla stabilizzazione del cambio euro-dollaro e dalla lieve ripresa dell'economia USA consentirà un aumento più interessante delle esportazioni che, nel 2009, potrebbero aumentare del 2,6%, ancora al di sotto, dunque, della crescita realizzata dal resto del paese.

L'orientamento delle vendite all'estero toscane verso alcuni mercati a domanda più lenta ed in alcune produzioni ancora in difficoltà (soprattutto alcuni prodotti moda) sono la causa di questa peggiore performance delle imprese toscane.

Ma le modeste prestazioni sui mercati internazionali non sono l'unico dato negativo, dal momento che a rallentare sono soprattutto i consumi interni, sia quelli privati che quelli della Pubblica Amministrazione, i primi alle prese con un potere di acquisto messo a dura prova non solo dalla bassa crescita del reddito disponibile in una fase di nuovo preoccupante aumento dei prezzi, ma anche dall'indebitamento assunto dalle famiglie per l'acquisto della casa (ma anche di beni di consumo durevole). Infatti, sebbene non sui livelli osservati nel mercato USA, esiste anche in Italia una crisi legata ai mutui delle famiglie, assunti in maniera massiccia nella fase crescente dell'onda immobiliare. Anche in Italia la bolla immobiliare sta ridimensionandosi e molte famiglie si trovano indebitate con un valore dell'immobile inferiore alle attese.

La spesa pubblica invece è destinata a rimanere compressa per le ovvie esigenze di risanamento del bilancio pubblico.

In questo clima, non particolarmente esaltante, anche gli investimenti ristagneranno, sebbene qualche segno di vivacità sul fronte dei macchinari sembrerebbe ancora permanere; del resto l'esigenza di mantenere una certa competitività sui mercati internazionali impone alle imprese di introdurre processi più innovativi e questo avviene anche attraverso il ricambio dei macchinari.

Tabella 4.3  
LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA TOSCANA

	2008	2009
Prodotto interno lordo	0,5	1,1
Importazioni dal resto Italia	1,0	1,7
Importazioni dall'estero	4,0	3,6
Spesa delle famiglie	1,0	1,4
Spesa delle Amministrazioni pubbliche	0,7	0,5
Investimenti fissi lordi	0,6	1,5
Esportazioni nel resto Italia	1,1	1,8
Esportazioni verso l'estero	1,8	2,6

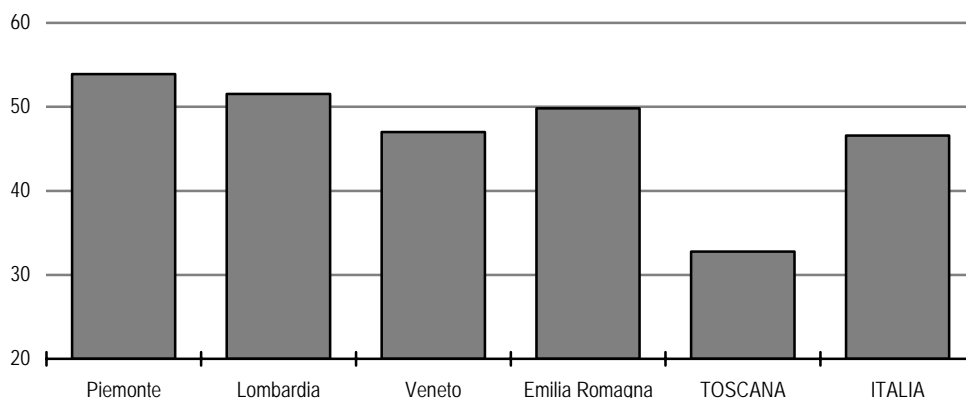
Fonte: stime IRPET

Le conseguenze di questa lenta dinamica della domanda finale si ritrovano in una crescita del PIL toscano che rimarrà nel biennio 2008-2009 al di sotto di quella media del paese (Tab. 4.3) con appena lo 0,5% nel 2008 e l'1,1% nel 2009, anche perché una parte rilevante del pur modesto incremento della domanda finale va ad alimentare nuove importazioni dall'estero (che, infatti, cresceranno ben più delle esportazioni).

Dal punto di vista settoriale, ancora una volta i risultati migliori proverranno dalla chimica e farmaceutica e dai settori della metalmeccanica. Rallenterà, invece, la crescita del settore delle costruzioni, mentre l'evoluzione del terziario risulterà strettamente connessa con l'andamento della domanda interna: modesta quindi nel 2008 e in lieve ripresa nel 2009.

Viene dunque confermato quanto oramai sta accadendo da anni, ovvero che al di là delle oscillazioni del ciclo, vi è una evidente trasformazione dell'apparato produttivo della nostra regione con il drastico ridimensionamento dei suoi settori più tipici, a favore di quelli della chimica e farmaceutica e della meccanica. Con tutto questo la Toscana ancora marca nella metalmeccanica una specializzazione molto più bassa di quelle alle altre grandi regioni del paese (Graf. 4.4), mentre nel comparto della chimica e farmaceutica resta una delle regioni più importanti del paese.

Grafico 4.4  
PESO DEL VALORE AGGIUNTO DELLA METALMECCANICA SULL'INTERA INDUSTRIA MANIFATTURIERA. 2005



Fonte: ISTAT, conti economici regionali

Questa particolare evoluzione dei settori produttivi tende ancora una volta a penalizzare le aree più specializzate nelle manifatture tradizionali, in particolare i sistemi locali aretini e quello pratese.

Come oramai va accadendo da alcuni anni l'input di lavoro continua ad aumentare, nonostante la bassa crescita. Così anche nel biennio 2008-2009 si prevede un ulteriore aumento di circa 20 mila unità di lavoro, concentrato tutto nel terziario. Si tratta di una crescita modesta (lo 0,3% medio annuo, ai limiti dell'errore di stima) che però avviene in un periodo di stagnazione e che quindi è attribuibile sia al basso aumento della produttività del lavoro nel terziario, sia alla presenza di elementi di vischiosità verso il basso della domanda di lavoro che, pur in presenza di un mercato del lavoro oramai molto flessibile, tende a connotare i periodi di maggiore difficoltà dell'economia.

Questa evoluzione conferma tuttavia una certa difficoltà della nostra economia ad accrescere la produttività del lavoro: bassa crescita della produttività vuol dire difficoltà sul fronte della competitività e sul fronte dell'aumento dei salari che, infatti, restano particolarmente bassi; ciò riguarda sia l'Italia, nei confronti dell'Europa, che la Toscana, nei confronti dell'Italia.

Nel complesso quindi il quadro che si prevede per la Toscana un nuovo biennio di difficoltà che potrebbero essere anche peggiori in presenza di scenari internazionali più negativi, come ad esempio quello proposto dal Fondo Monetario Internazionale e che pone la crescita dell'Italia allo 0,3% sia per il 2008 che per il 2009. Considerando, come abbiamo già sottolineato in questo capitolo, che la Toscana dovrebbe risentire maggiormente gli effetti negativi del ciclo, ciò significherebbe che nel prossimo biennio ci allontaneremmo poco dalla crescita zero.

Esistono alcune specificità che caratterizzano l'economia toscana che potrebbero nei prossimi anni penalizzare maggiormente la crescita della regione, inserite tuttavia in un contesto economico nazionale in crisi di competitività. In termini di crescita strutturale regionale è quindi più corretto analizzare i divari non con il sistema economico nazionale ma con le regioni avanzate dell'area Euro, tenendo conto che dal 1995 ad oggi il gap di crescita fra l'Italia, e quindi la Toscana, e l'UEM è stato di 0,7 punti percentuali.



Unioncamere  
Toscana

[www.tos.camcom.it](http://www.tos.camcom.it)

**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

[www.irpet.it](http://www.irpet.it)